SCHIANTO

NOVELLA

DI

DOMENICO SILVESTRI

ANCONA
GIOVANNI PUCCINI & FIGLI
EDITORI

1912

DOMENICO SIMONETTO SILVESTRI

SCHIANTO

NOVELLA

ANCONA
GIOVANNI PUCCINI & FIGLI
Editori
1912

A. M. H.

A te è dedicato questo libro perchè mai lo leggerai.

Per te che non puoi più vedere fiorire porpuree le rose del mio giardino, per te che non puoi più godere con me l' oro del tramonto il quale tanto nuovo splendore dà a le creature e a la terra; per te che scelto hai a compagni il silenzio e la preghiera, questo libro è stato lentamente tessuto con il grigio filo del ricordo.

IL RITORNO

Siepi alte di mirto e di bosso, serpeggiando con bello attorniamento su la collina, formavano intorno a la villa “ la Ginestra „ un nastro di cupo verde che allacciavasi a le colonne del cancello di ferro battuto.

Una torre e due alti, secolari, cipressi vigilavano.

I muri de la villa, un giorno lontano bianchi, avevano una dolce tinta annerita da le pioggie e dal tempo; innanzi a la porta di quercia dai martelli di un bel bronzo verdastro, un rovo rossiccio era cresciuto ad abbracciare i due pilastri di travertino giallognolo, quasi a testimoniare la trascuranza e l'oblio del Signore de la villa. Su la terra, umida per pioggia recente, l'aria era satura de l' amaro profumo dei mirti e dei bossi; cipressi snelli e pini ondeggianti nereggiavan nel bosco.

Niello Aureli con il coltello da caccia recise il rovo a le radici e poichè l' ebbe

strappato al suggello strano, mise le chiavi entro le toppe: a lo stridore del ferro non ammollito, rabbrividì come per timore.

Ne l' atrio oscuro un pipistrello si staccò da la volta e s' aggirò e urtò a la lumiera muranese e alcune pioggie lucenti caddero e s' infransero su l' ammattonato umido e nero.

Cercò Niello di ricordare. Dopo qualche istante di esitazione salì la grande scala di pietra con passi leggieri, come temesse di risvegliare il Sonno e trovata una torcia di cera in un anello di ferro, la staccò, l' accese e salì un' altra scala. In un angolo, la catena era al solito posto. L'agitò egli così che lo squillare bello di una campana si infranse ne l' aria con un grido di invito a la luce e al risveglio, salì verso il cielo, scesce per il bosco, girò per i giardini e giù nella valle francescana si disperse.

Niello Aureli sentì allora il fascino di quella grande casa abitata dal Sonno per interi anni, comprese la tristezza de le ampie sale non più aperte a l' aria e la luce, rimpianse di aver consumato, con mano prodiga la sua giovinezza in terre estranee, con lo sguardo invocante sempre amore e godimento.

Al suono inatteso, spauriti accorsero gli uomini de la villa e un vecchio si gittò ai piedi del Ritornato e ne bagnò la mano con le lacrime de la gioia.

Le finestre si aprirono: il rumore de la gente fece rivivere le pietre; l' aria nuova scacciò la tristezza opprimente del silenzio; le vecchie cose, le stoffe, che ne la oscurità avevano creduto ad una giovinezza eterna, dolorarono al bacio de la luce, il loro perduto splendore.

Niello rammentò una sera lontana, una carta annunziante che la folgore aveva sfiorato un' ala de la villa "la Ginestra" rammentò di aver negato ogni aiuto al vecchio palazzo e ne provò rimorso.

Perchè tanto odio per quelle mura così belle, tanto disprezzo per quei giardini così melanconicamente fasciati da le grandi siepi di mirto?

Ma non voleva ora ricordare. Aveva per tanti giorni volato sul suo morello verso il colle dei ricordi e de l'odio, e raggiunta la meta desiderata, in un attimo beveva il consolo di ritrovare le cose dormenti nel

medesimo posto, provava il godimento strano di una dolcezza che si torna a gustare dopo averla disprezzata.

Il tetto, guasto da la folgore, aveva lasciato filtrare qua e là ne lo interno l' acqua del cielo. Ne la camera ove Niello aveva vegliato con il cuore interrogante il mistero e il fuoco del suo sangue, non v' era più l' intonaco azzurro lapislazzolo costellato di stelle, non più la bella figura di donna ignuda, atteggiata con grazia soave che destava in lui un desiderio acre misto a dolcezza allorchè risvegliavasi con il sangue giovanile bruciante ne le labbra. Il letto sembrava aspettare tristamente la greve coperta azzurra ricamata di gialli papaveri, che scomposta, ricadeva da un lato insieme ai bianchi lini come ne la mattina in cui, inorridito da l'orribile sogno, prima che il sole si fosse alzato nel cielo, chiuse le porte e le finestre, era fuggito promettendo a sè stesso di non tornare mai più.

Sovra il letto, vicino a la Croce di ebano dal Cristo di avorio, l' argentea lampada del raccoglimento e de lo invito al Sonno, s' era brunita come la lampada di una tomba e rievocò a Niello una sepoltura chiusa nel sotterraneo de la cappella gentilizia, presso la terrazza dei pavoni. Al ricordo girò lo

sguardo e entro la cornice di oro, vide la bella tela che di un altro Niello Aureli, mostrava la grazia del sorriso esperto. Aveva sperato che quella tela fosse stata offesa, rovinata dall'acqua, lacerata; aveva sognato di non più rivedere il suo sorriso nel sorriso del lontano precursore del suo sangue, ma invano aveva sognato: il Serenismo Antecessore era sempre vivo nei colori della bella tela e aveva lo stesso fascino e lo stesso sorriso.

Pensò allora: “ comuni abbiamo il nome ed il sangue; simile il volto e il sorriso; la mia bocca ha la stessa sua piega; il mio mento lo stesso neo; uguale sarà la mia fine? „

Improvvisi ricordi devastarono l' anima del Ritornato e riaccesero l'odio per il misterioso e magnifico predecessore, che molte carte ingiallite, aveva lasciate a testimoniare la tortura di un cuore bruciato da passioni egoiste, che spento s' era di morte violenta.

Quante volte non si era egli sottratto a chi lo vigilava, non si era nascosto ne l'ultima parte del palazzo, per abbeverare l' anima sua del rifrugato ricordo?

Ne la sala, innanzi a gli specchi anneriti, nei grandi vasi di Deruta, Niello Aureli trovò tante fresche corolle; ne fu felice e sorrise con gratitudine. Amava tanto il soffitto allegrato da le floride figure di Bacco ed Arianna, sorriso da gli angeli recanti cornucopie di frutti, festoso per carole intrecciante da fanciulli fra grappoli pampini. Amava le pareti coperte di damaschi sanguigni, le imposte dorate, le tende gravi, che mosse da l'aria, palpitando, carezzavano, il porfido del pavimento. Un' onda di dolcezza affluì al suo cuore e gli fece sentire il bisogno de la pace e del silenzio.

“ La Ginestra „ lo riprendeva come un pellegrino stanco.

“ Questo sarà il mio rifugio, i cancelli saranno sempre chiusi e nessuno potrà violare la mia solitudine, *salvatico è colui che si salva*. Fuggirò gli amori, ma non sarò schiavo de la tristezza chè avrò tanti pavoni, tanti daini e belli levrieri. Ne la grande seggiola di noce siederò solo a la mia mensa sparsa di fiori; i servi intorno a me verranno con piedi fasciati di feltro; i levrieri adagieranno il loro fine muso su le mie ginocchia. „

Ne la vicina città prestamente si sparse la notizia del ritorno di Niello Aureli e questo ritorno fu commentato con gioia e con curiosità; molti tentarono di vedere l' amico partito misteriosamente, ma i cancelli del rifugio non furono aperti.

Egli aveva imposto al suo spirito l' ozio completo e questo ozio e la dolcezza de la solitudine lo convincevano di aver trovato la via de la sua perfezione.

Consumava le ore ne la vasta sala che offriva a lo sguardo un' orgia di colori. Tende sanguigne, azzurro cupo, verde smeraldo, giallo stinto, sempre calate innanzi a le grandi finestre, rendevano più cupo il verde dei palmizi, dei cedri, de le felci, de l' oleandro fiorito; sovra la vecchia tavola di noce nera, ai lati de la quale, un lontano paziente intagliatore aveva scolpito gli emblemi degli Aureli, una grande tovaglia di Fiandra era spiegata e ricadeva

sul tavolato di quercia; tra i vasellami di argento e di oro, ogni mattina, prima del saluto del sole, venivano sparsi i fiori del giardino e gettata l' edera strappata a le ferrate del sepolcreto avito. I rosai che, in una primavera morta e annegata ne la dimenticanza, avevano sofferto il distacco di tutte le rose porpuree del maggio, per ammantare una fanciulla amata, erano nuovamente spogliate per l'ornamento de la casa e facevano vivere a lo strano Signore un sogno di pace e di conforto.

Entro una caraffa di leggero vetro veneziano dipinta di fiori azzurrini, erano sepolte le ceneri de le carte che avevano a lui e per lui scritte e cantate gli amori.

Ad una ad una le aveva egli arse insieme a le lettere ingiallite del lontano Signore de la sua casa e aveva rattenuto il respiro onde la cenere leggera non si disperdesse. Sul coperchio, incastonantesi a l' apertura del fragile vetro, Niello aveva legato un nastro nero e aveva messo a suggello, su nera cera, l' incisione di un anello materno. Intorno al volante augello, che inciso era in una cupa ametista, si leggeva — *" Vola e dimentica " Dimentica e vola "* si leggeva nella cupa pietra dell' anello che la madre, prima di chiudere per sempre le labbra, aveva dato a lui, adolescente pensoso.

Sopra il fondo oscuro del bosco, nel tramonto, la villa de gli Aureli brillava; ne l'aria stridevano le rondini, morivano a tratti le canzoni dei vendemmiatori lieti per il vino novello; la luna falcata, tinta di rossastro saliva nel cielo e lontanamente, Perugia, s'ingemmava di tutte le sue gemme tolte a uno scrigno misterioso per una festa di luce.

Ne l'atrio de la villa, innanzi ad una ottagonale tavola di ebano retta da piccoli mostri, Niello Aureli, guardando il braciere di rame ove giacevano tutte le carte giunte per lui, Sognatore di pace, chiedeva a sè stesso: " Debbo leggere?... No, non voglio, non debbo leggere. „

Salì al terrazzo dei pavoni, guardò la strada bianca e polverosa: a tratti le canzoni dei vendemmiatori salivano trascinate dal vento, una macchina lucente era ferma innanzi al cancello.

Uno sgomento l' invase, un brivido lo colse e dopo avere a lungo guardato la villa e il bosco che la cingeva, discese lentamente ne l' atrio ove sorprese il vecchio a lui devoto, ne l' atto di porre una carta azzurra entro il braciere finemente istoriato, con orridi profili di anguicrinite meduse.

" Chi è questa donna? Io mai ne conobbi una che avesse questo nome, che potesse scrivermi così. Non rammento la promessa a cui dice di esser fedele. Come sarà il suo volto? Mi ha cercato, mi cerca, sa che sono nei miei colli e mi chiama. Perchè? Perchè vuole ella rompere il mio silenzio? È una pazzia. Vana sarà la sua attesa. „

Risalì i viali conducenti a la villa: la luna, non più tinta di rossastro, ma simile a una falce di opale, s' avanzava lentamente; le rondini dormivano, l' usignolo fermava il suo gorgheggio per ricantarlo più teneramente; lontano, una campana suonava e i pavoni abbandonavano il terrazzo per appollaiarsi ne l'estrema parte del bosco. Una catena trascinata perdutamente da una secchia precipitò ne la profonda oscurità di una cisterna; il brontolio dei serventi si

unì al ciottolio de la ghiaia mossa da una carriola; ai cancelli i cani latrarono e serpeggiò verso la villa il grido rauco di una velocità.

" Questa donna mi cerca „ mormorò Niello e portò le mani al volto e le sentì meno calde de la sua faccia.

Raggiunse la sua stanza, accese una torcia, cercò uno specchio, lo prese e si guardò. I suoi occhi avevano una luce strana, la sua fronte aveva un solco profondo, la sua bocca era avida e le labbra erano rosse: comprese e gittò lo specchio che s' infranse in un altro specchio altissimo, annerito.

Sotto la viva luce de la torcia accesa, nel piccolo letto di ebano e di avorio biancheggiava il lino invitante al riposo; sul guanciale piegò Niello la faccia arrossata e soffocò il pianto convulso.

Ritornava la brama di amore con tutte le sue lusinghe, con tutti i suoi tormenti.

Ne la notte alta, ne l' aria addolcita, i cipressi dondolavano i loro vertici, la luna falcata era bianca e il Sonno, che tutto avvolgeva nel suo mantello azzurro, fuggiva il Signore de la Villa.

Scialba era la luce lunare e nel cielo, abbandonato di stelle, striscie funeree rendevano triste la notte; con un ritmo lento le ore si sperdevano e taceva ogni palpito de la terra. Allorchè la luna falcata si nascose dietro una nera benda tesa da mani ignote per accecare, da l' estrema parte del bosco un pavone gridò.

A Niello Aureli, proteso verso l'aria, salì quel grido e salì il battere di un' ala grande che tagliava il silenzio. Un pavone risvegliato volava al tetto de la Villa. Un altro grido lanciò al silenzio l' augello superbo e disceso sopra uno dei vasi ornamentali del terrazzo, tornò a gridare dolorosamente. La falce lunare fuggendo la nera benda, ne vestì l'occhiuta coda di una luce misteriosa e dorata. Il collo snello del tormentoso cantore si torse, la piccola vaga testa si agitò, la gola si gonfiò ne l' urlo e tutte le belle piume dorate tremarono, gettando luci di smeraldi e di perle brune quasi un indiano idolo gemmato scosso da tormento di voluttà. Tanto gridò l' augello che risvegliò le pavonesse e i compagni appollaiati tra gli elci de l' ultimo recinto e subitamente l' aria fu piena del fremito de le belle ali dorate e di molte grida tormentose, poichè i piccoli gufi e gli assioli si unirono al triste canto·

La luna impallidendo, sempre più si affrettava al suo talamo.

Un pensiero assalì Niello, un ricordo vago venne a pungerlo e a tormentarlo. Lasciò la sua stanza, discese le scale, raggiunse l' atrio, avidamente frugò fra le carte che abbandonate aveva voluto lasciare nel braciere, riconobbe in molte la scrittura de la mano dimenticata e la curiosità avvolse di più forte fascino l' anima sua che principiava ormai a sentire il peso de l'ozio e de la solitudine.

Il pavone tornò a singhiozzare presso la porta vasta, e Niello ripensò a la Misteriosa che soffriva attendendolo nel fuoco de l' amore.

“ Ella ripete che io pure ho promesso, che mi aspetta da tanto tempo; ella scrive che il gesto della sua mano lo chiamai regale, che ebbi parole folli per i suoi capelli biondi. Molte primavere, ella aggiunge “ noi abbiamo perdute „ ; è strano, io non rammento. „

Talune de le lettere erano tristi e Niello che aveva gustato e amato i baci profondi de la tristezza, comprese che la donna doveva essere malinconicamente bella e sentì il bisogno di subito vederla, di conoscerne i tormenti e di unirsi a lei ne la ricerca del conforto.

Nel giardino aulente i pavoni più non

gridavano, la striscia lunare aveva abbandonato il cielo e il silenzio gravava su la villa un soave mistero. Le fontane erano sorde; ne la torre, la campana dondolando ne l'aria la bocca sonora, lasciava cadere con un suono lugubre le prime ore del nuovo giorno e ne la casa oscura la porta luminosa era come uno sguardo invitante al riposo.

Niello sentì bruciare le sue mani, s'avviò a le sue stanze e ne le vaste sale deserte il suo passo risuonò stranamente quasi la eco del latrare del cane legato al cancello di ferro.

Il Ritornato, che aveva voluto costringersi al silenzio e a l' oblio, sentì ancora il risveglio del sangue che avidamente cerca un altro calore, sentì su la sua fronte fremere un pensiero bruciante, comprese che la villa sarebbe divenuta una prigione, subitamente e avidamente provò il bisogno di conoscere altre bellezze; le bellezze di un'anima stanca, sofferente, dolorante ne la ricerca di un'altra anima che l'aiuti a salvare tutta la vita o un' ora de la vita che talvolta è più grande e più felice di una vita intera.

I pini, le grida dei pavoni, i cipressi snelli e dondolanti, le rose, le viole a ciocche, le grandi siepi di mirto, i sonni lunghi e tranquilli, i canti de la sera non bastavano più al suo sogno; sentiva la subita fame di altre ebbrezze, di altri fascini.

Ne la sera settembrina, mentre il fuoco del tramonto infiammava il colle de " la Ginestra „ Niello Aureli, colta nei suoi giardini la più bella rosa rossa, discese il viale fiancheggiato di mirto e di bosso, lentamente discese e non si affrettò neanche quando vide al di là del cancello, ne la strada polverosa, una donna alta, snella, vestita di nero. Il volto de la Misteriosa era nascosto da un velo che si avvolgeva con grazia gentile al largo cappello, e quel velo era tanto fitto che non lasciò vedere neppure il lampo de gli occhi che lo avevano tanto cercato.

Una profonda, improvvisa avversione per tutto il mistero, assalì Niello; avrebbe voluto strappare quel velo, ma uno sgomento e una paura lo invasero. Offrì la rosa rossa. La donna prese il fiore e subitamente, con l' altra mano liberò il volto che la luce dorata del tramonto carezzò di una tinta caldissima.

Erano passate alcune primavere però Niello improvvisamente rivide, la donna, ne la bella chiesa Senese come la prima volta.

Ora ella era eguale, ma diversa, molto diversa negli occhi che lasciavano immaginare i pianti d'interi giorni; molto diversa ne le mani che mostravano i tormenti de le notti senza riposo e senza gioie. Attorno al collo un filo di perle luceva il suo cieco splendore, un polso era chiuso da una striscia di oro ove smaltata era una croce nera.

Salendo il viale, ella tremava di dolore e di gioia; lo sgomento e l'ebrezza avvampavano il suo volto sul quale sembrava che la bellezza, dovesse regnare per un ultimo sogno. Ella sentiva che il Ritornato ricordava e godeva del ricordo.

Su la terra le ombre de la sera scacciavano le ultime luci del giorno morente; sui vasi ornamentali del terrazzo e su la balaustra i pavoni aspettavano invano le mandorle; nel cielo tornava a salire la luna falcata non bianca, ma di colore di arancio; ne l'aria fluttava il profumo dei cerei fiori che si allegavano ne la aranciera, e la donna domandò tristamente all'anima sua: “ Perchè ho voluto ridestare un morto amore? „

IL DUBBIO

Su i colli del Grifo il Settembre glorificava il suo sole e cantava le sue melodie.

— Ho tanto sognato di vedere questo tuo cielo, ma il sogno era troppo buono, troppo bello. Non dovevo desiderare più nulla, quando una pazzia inesplicabile mi fece cercare di te e saputo che eri tornato fuggii a questa terra soavissima.

Parlava ella sommessamente al giovane che le stava dinanzi e s' avvolgeva ne la sciarpa di trina veneziana orlata di piuma oscura e poggiava il capo al dorsale de la seggiola alta il cui oro era meno fulvo dei suoi capelli.

La sala da le pareti di velluto verde, aveva le finestre aperte sul Verzaro silenzioso. Ne le grandi brocche derutane, ove, sotto il boccaio, erano i gigli e le stelle de gli Aureli, si trovavano accolte le roselline de l' ultima gioia estiva, salite da la Ginestra a quel convegno di anime. La

donna parlando con le bianche dita staccava ad uno ad uno i rosei petali scoloriti e questi, mollemente cadevano su la tavola ove sparse erano molto cartelle e scatole di cuoio dorato a piccoli ferri. Sovra la caraffa, in cui riposavano le ceneri de le carte che avevano scritto per Niello i morti amori, una clessidra regolava le ore.

Era la prima volta che la magnificenza del palazzo Aureli al Verzaro, accoglieva Elisabetta Baird.

Rammentava la donna le dolorose attese dei giorni passati, tristamente rammentava, perchè i giorni fuggiti, forse sereni, non sarebbero più tornati. Aveva ella il destino segnato e mormorò pianamente a l' amico:
— In questa terra, sotto questo tuo cielo così tranquillo e turchino, voglio sognare l' ultimo sogno, gustare l' ultima gioia de la mia vita che si deve spezzare — Niello si volse, la guardò lungamente come per leggerle ne l' anima e diede a la sua voce il suono del conforto.

— Tornerai a vivere, ti rinnovellerai con nuovi sogni, con nuovi sorrisi. Tu sei una di quelle creature che passano lasciando dietro di se un profumo, un profumo più che soave che scende ne l' anima di chi lo comprende, si nasconde nel sacrario del suo

spirito e vivifica l' amore, il quale tu puoi sopportare con tutto il peso de la gioia completa.

Si toccarono le dita, si strinsero le mani. Egli era in piedi innanzi a lei che beveva la strana e calda melodia de la voce maschia, che guardava attentamente gli occhi profondi, e che trovando imbrunita la bellezza de l' adolescente pensava: " Quelle labbra, quando le vidi la prima volta, erano più rosse, forse vergini ancora; quegli occhi avevano un fascino misterioso e la loro fiamma scendeva a bruciare il mio cuore. Perchè non mi diedi a lui quella sera? Perchè non mi lasciai avvincere da quelle mani che erano morbide come velluto caldo? Troppo, ora deve aver giuocato con il cuore. „

Il vento muoveva i tendaggi de le finestre aperte. Ella si volse e si avvide di una bella tela ove ritratta era una fanciulla.

— Come è dolce quello sguardo! Sembrano di ametista quegli occhi così cupi. Che nome aveva su la terra?

— Lucrezia di Luzio Barzi, nobilissima Perugina. Visse nel sedicesimo secolo e morì di amore, come si legge su la tela. Vuoi sapere la sua triste favola? Lucrezia aveva una sorella bella come lei e che amava come la tenera colomba ama la sua compagna.

Una sera, dal balcone della sua casa, difronte al nostro Duomo, vide il padre suo parlare con Diamante Aureli e se ne invaghì. Diamante amò invece Isabella. Furon fatti con grande magnificenza gli sponsali e prima di togliere a la paterna casa la sposa, Diamante cercò la dolce sua cognata invano. Ella giaceva nel verginale letto con la gola squarciata.

Nel posare la mano sovra una mensola, Niello sentì, sotto le sue dita, freddo un pugnaletto fiorentino. Tolse il pugnaletto da la custodia di bronzo, su la quale un bulino esperto aveva cesellato gli emblemi de la forza, e la lucente lama sfiorò col pollice.

— Guarda come è tagliente.

— E se la punta fosse avvelenata?

— Chi sa! — disse Niello inarcando le ciglia.

Elisabetta balzò da la seggiola e poichè le cadde la sciarpa, sul collo nudo, sotto la gola, brillò la piccola croce di rubini rossi come sangue. Un servo entrò ed accese le candele ne la lumiera di Murano. Mentre la luce si diffondeva, le pioggie lucenti tremolarono dando gioghi di luce e battiti cristallini, e gli specchi veneziani de le pareti, rispecchiarono ne la loro luce misteriosa e annerita, i Riavvicinati.

Niello volse la clesidra ed Elisabetta segnò con una piccola stecca bianca, sovra una tavoletta di ebano, la sesta ora di sera.

— Forse domani ti condurrò ne la più bella de le nostre abbazie ove il silenzio gioca con l'abbandono sposato al rimpianto.

Nel pallido volto di Elisabetta, apparve in quell' istante, un sorriso pieno di tanta grazia da ricordare quello di una bimba felice. Mescolò egli il suo sorriso al sorriso di lei e parlarono dei sogni, dei godimenti dell'anima che si smarrisce ne la ricerca de la vita di altre anime lontane, non viste, non conosciute, anime di gente dispersa nei campi dei cieli, anime di gente di cui la morte ha polverizzato le ossa ne le profonde sepolture de le chiese silenziose. E Niello Aureli che amava le chiese, che in un triste anno de la sua giovinezza, per la morte di un amore, aveva dormito sotto una coltre di velluto nero, sentì che la donna, mandata a lui dal mistero, era una eletta scelta per una consolazione e per un veleno lusinghiero. Il vago misticismo che ornava la sua sensibilità maschia, il fascino dei profumi sacri e pagani, dei colori del raccoglimento, de gli emblemi de le lamentazioni, trovavano una eco ne la profondità de l' anima de l' amica così che Niello pensò:

“ Ella mi comprende; ella sarà una mia sorella, gusteremo intiere le ore con tutte le dolcezze e tutti i tormenti. Ella toccherà con tocco sapiente le corde più secrete de l’anima mia, sarà per me una divinità. Nel suo corpo snello si offre a me il calore di un sangue eguale al mio, di un fuoco simile al mio fuoco. Brucieremo a la fiamma de l’amore. „

Avrebbe Niello, voluto soffocare, su la bocca di lei la gioia di questo confondersi di anime, ma mentre il pensiero folle del godimento lo spingeva a la conquista de la bocca soave, Elisabetta si piegava su le ginocchia e si segnava la fronte con la croce di Cristo.

Da la piccola chiesa di S. Martino una campanella irrequieta sparse il suono de l’ora cristiana.

Niello avrebbe gradito che la donna gli avesse detto: “ Segnati tu pure con la croce di Cristo e fa eco a la mia preghiera „; ma ella sola pregò chiudendo il volto tra le mani bianche, ove le unghie lucide e rosee erano come perle rosate.

Studiare, riflettere su le passioni, scrutarle è funesto per il giovane cuore, è triste per l' anima ardente. Calcolare, pesare in una bilancia di oro il proprio cuore con l' altro cuore non è salutare poichè la giovinezza crudele, che vuole avidamente un trionfo, trova invece un sentimento che non solo è un' eco di ciò che bruciò ne le passate follie, ma è anche un richiamo a le follie che novellamente si incastoneranno ai cerchi de la propria esistenza.

Vi sono anime simili a la verde menta che più si stringe ne la mano e più odora, altre simili a le foglie del cedrino che ti profumano dolcemente se appena le accarezzi, ma che ti offrono un amaro profumo se troppo le stringi. L'anima di Elisabetta Baird era una di quelle anime che sprigionano i profumi più secreti e più soavi anche se ferite, anche se tormentate e calpestate. Niello Aureli, signore di dolcezze, esperto ne la beltà, comprendeva quest' anima.

Era Elisabetta nel suo meriggio, e nel suo meriggio più seducente essendo la sua bellezza materiata di sofferenze, di tormenti e di pene. Appariva ella come l' incarnazione di uno spasimo dolce, come la personificazione de la Melanconia balzata dal bulino del Durer. Doveva esser fiorita da un

vecchio rosaio carco di molte spine, doveva esser cresciuta in un giardino deserto e selvaggio poichè aveva nel gesto un non so che di timido, di altero e di triste, quasi una secreta inquietudine l'avvelenasse. Flessuoso era il suo corpo: alcune volte piegavasi dolcemente e tale altra volta prendeva una piega virile e forte; assumeva talora una fierezza verginale, talora una trascuranza malinconica. Manifesta era in lei l'impronta di una razza superiore e superba. Lo sguardo era bello e facile ad addolcirsi nel pianto; le labbra sottili e rosee sembravano allorchè eran chiuse, una ferita di amore; pallido era il volto facile ad arrossarsi; la fatalità gravava su la sua fronte pensosa; un fascino di bellezza scendeva da i suoi capelli e avvolgeva tutto il suo corpo. Si sarebbe detto che la vita fremesse ne le anella de la sua bionda capigliatura e ne le mani sempre pronte a tormentarsi.

Una curiosità pungente spinse Niello a frugare nel passato de la donna, ma si tacque poichè ella si alzava tristamente da la sua preghiera e tristamente chiedeva:

— Fa che io veda la casa ove sei nato, la casa che nei giorni dolorosi de l'attesa ebbe per me chiuse tutte le porte.

Il palazzo dal bel portale ornato da due

colonne di travertino giallognolo, sorreggenti il balcone aperto su la piazza silenziosa degli Aureli, era tornato a lo splendore de la sua antica magnificenza. Quelle mura, che avevano veduto spegnere i Della Cornia, i Cavaceppi, i Michelotti, i Barzi, i Vibi, che avevan salutato spose le donne dei Baglioni, dei Degli Oddi, degli Ansidei, degli Alfani, dei Monaldi, così che tutte le glorie perugine e tutte le fiamme de gli stemmi che s' innalzarono per la potenza e per la glorificazione del Grifo, incatenate erano al nobilissimo sangue di Niello Aureli, potevano mostrare ancora a Perugia uno splendore non tocco da l' ingiuria del presente, distruggitore di ogni avita bellezza.

Elisabetta volle vedere, toccare ad uno ad uno gli antichi ornamenti: su le pietre incise si curvava ella come si curva un fiore su la sponda di un rivo; ne la cupa corniola e ne i sanguinolenti diaspri incisi, cercava ella la linea del suo profilo purissimo e ne i pallidi topazi l'oro dei suoi capelli, come la corolla cerca ne l'acqua tranquilla che la rispecchia la vaghezza de la sua forma e de la sua sfumatura. Pago era Niello nel vedere sorridere l' amica a cui, sotto la gola luceva il sangue dei rubini ed ella felicemente sorrideva sentendo, in quella

atmosfera calda di dolcezza e di seduzioni, vivere il suo sogno.

Giunsero nel salone de gli stemmi. Ne l' alto, vicino a le travi dorate, verdeggiava su i monti l' albero dei Della Cornia, fiammeggiava ne l' oro il lione rampante de gli Alfani, biancheggiava in un lembo di cielo la penna dei Della Penna e luceva ne l'azzurro la sbarra d' oro dei Baglioni; sotto un baldacchino di velluto rosso trovavasi ancora l' arazzo recante l' emblema dei Della Cornia sorretto da due putti festanti, sovra i gradini del trono, coperti da un drappo del prezioso velluto a piccoli fiori contrattagliati, stava ancora il seggio dorato lasciatovi dal Perugino Duca Fulvio Della Cornia, scomunicato, spergiuro, traditore per aver dato in mano del nemico Castiglione del Lago Trasimeno.

Traversarono una galleria lungo la quale eran disposti i cartoni di Domenico Alfani il pittore de le grazie; nel fondo una porta era aperta e una luce rossastra ne usciva.

— Dove mi conduci?

— A la stanza dei cantici.

Sovra la porta di grigia pietra si leggeva *Scindite corda Vestra.*

Perchè Niello volle entrare in quella stanza ove l' anima de la creatura si devastò

al ricordo di una promessa che voleva dimenticare per qualche luna? Ella si vide in uno specchio: la luce de la stanza dava una tinta calda al suo pallore, oscurava il cerchio profondo intorno ai suoi bellissimi occhi e accendeva di una luce strana nerissima le sue pupille. Ella sentì ne l'anima rimescolare tutta la sua miseria e affollare al cuore i ricordi de le sue impurità: si torse le mani quasi volesse cacciare il rimorso che l'assaliva con un brivido, e soffocò un grido disperato.

Vasta era la stanza; da l'alto de la volta inarcata pioveva da una lampada nascosta in un serico e rosso fiore, una luce sanguigna; sul nero velluto de le pareti striscie rosse serpeggiando come fiamme salivano verso la volta; sopra un inginocchiatoio di ebano, ove un intarsio di avorio biancheggiava gli istrumenti de la passione di Cristo, un incensiere di argento spandeva il suo arso profumo; nel centro, un antico oscuro leggio di cantico corale tolto a un convento Asisano, spandeva profumi di lunghi lontani silenzi e di serafiche rassegnazioni. Le cupe onde de lo incenso si avvolgevano oscure e nereggiando salivano a la volta; sul tavolato di quercia, a le zampe grifagne del leggio, spiegata era una coltre nera e

su questa, una croce di legno rosa dal tempo, posava vicino a una canna recante una punta di acciaio; sotto la testa bianca e lacrimosa di un Nazzareno morente, luceva un rosario di grosse granate limpide quasi sangue cristallizzato; da una colonna di marmo pario un gallo alzava la testa superba come per cantare e sovra un cassone, v' eran tre dadi, un martello, tre chiodi, una tenaglia aperta, una corda logora.

Niello sentì tremare l'anima de la donna, quel tremito intieramente non comprese e non comprese neppure perchè ella posasse la fronte a uno scanno del leggio, aprisse le braccia e stringesse con le dita gemmate gli orli del mobile di cantico.

Era forse l' abbraccio per l' ultimo sogno?

Su piccole colonne da gli ornamenti bizzarri, poggiano capitelli e mozza piramide rinversa sorreggenti arcatelle a sesto dolcemente acuto; quadrifore deliziose illuminano i loggiati di un freschissimo chiostro che una torre popolata di colombi guarda.

Era un caldo pomeriggio e nel silenzio del luogo spoglio di cristianità, le ultime rondini che si rincorrevano con giri tortuosi, che sparivano, quasi lame ghiaccie tra le screpolature de le pietre e i vani de le colonne, avevano un grido disperato e su le travi oscure, i nidi vuoti, mettevan macchie giallastre. Un acre e forte odore di vino usciva da la cripta nera che, come bocca misteriosa, accoglieva il rosso succo de le vigne che coronano Monte L'Abate. Su l'ammattonato consunto, umido e polveroso eran le fecci del vino: talune conservavano la forma de la mano che strette le aveva e tali altre rammentavano a Niello Aureli il pugno di

creta da lui gettato lontano, nel giorno in cui aveva capito che la sua visione di arte non sarebbe stata compresa da l'Umanità. Talune de le feccie avevano un colore rossiccio di morta rosa e tali altre un colore gridello e su molte come su i franti mattoni biancheggiavano gli escrementi de le spezzatrici del silenzio.

La pietra serena del circolare pozzo, che in molte parti mostra netto e profondo il solco de le corde, sembrava rosa da un roditore formidabile ; vicino a la cisterna, su una vuota urna sepolcrale, ricolma di acqua i colombi si piegavano a cercare frescura per l'arida gola. Ai lati del pozzo si innalzano due colonne grigie e su queste una palcatura salva la pura acqua di fonte, da la invasione de le pioggie e da un uncino di ferro una carrucola sboconcellata pende da la trave che sostiene i vecchi embrici grigi di muschio e gialli di licheni.

Chi sa? Sotto quei mattoni incastrati a spina di pesce riposano forse coloro che morirono ne i giorni e ne le notti in cui l'abbazia ricca era di frumenti, di preghiere e di cantici. Forse sotto quell' erba tristamente vigilata dal silenzio rotto talvolta dal grido del lavoratore e da la bestemmia de l' uomo, curvo sotto un giogo più pesante di quello

che ei pone ai suoi buoi; forse sotto quel-l'erba sono le tombe dei morti per sempre morti perchè nessuno ricopre ed orna per loro la terra di mirto e di fiori.

Da la torre discesero a frotte le rondini con gridi fischianti, piombarono quasi a terra, risalirono prestamente e disperatamente, senza gridi, girarono nel chiostro. Seguendo con lo sguardo i giri tortuosi e convulsi de le plumbee ali, gli Avvicinati si sentirono oppressi così che accolsero con gioia il grido fischiante lanciato da una volatrice, grido al quale si unirono altri gridi.

— Non ti sembrano anime disperate? Quando ero bambino una servente di mia madre mi disse che l' anima è come una fiammella, ed io piansi tanto una notte perchè volevo vedere la fiammella de l' anima mia. Poi mi addormentai e sognai che quando l' anima lascia il corpo, vola al cielo e si converte in una rondine bella.

Amavo tanto da bimbo le nere volatrici e mi dicevo: E' bello il loro volo; si tormentano, fremono, vibrano come corde sonore; piombano da l' alto come una maledizione, risalgono come frecce, feriscono l' aria, si ubriacano di chiasso. Ne i nidi esse si incastrano piegandosi come il peccato quando si incastra ne la nostra carne. Sono

divine e se taluna, o per troppa gioia o per troppo dolore, cade e sfiora appena la terra, non sa più volare e batte le ali e si tormenta al contatto. L'azzurro è il loro regno, l' infinito è il loro tempio. Non ti pare bello paragonare al volo sublime de la rondine l' elevarsi de l' anima umana? Non credi che l' uomo dopo la morte, passi ad un' altra incarnazione che più non soffre del peso de la carne, ma che si governa con la forza di un' ala tagliente?

Parlava egli piano e l' alito suo caldo sfiorava la faccia di lei. Trasalirono. Un passo pesante discendeva una scala nascosta, un'ombra si disegnò ne l' oscurità, un mazzo di chiavi ebbe un tintinnio nel silenzio, una porta si aprì e l' ombra apparve su la soglia per tornare a sparire ne la oscurità. Ogni sottile rumore si disperse.

— Chi era?

— Un' ombra.

— Hai udito il tintinnio delle chiavi?

— Sì e ho veduto ne la mano de l' ombra, una caraffa di vetro verdastro.

— Oh! come vorrei bere in una coppa di leggero vetro limpida e verde come acqua marina, il vino biondo come ambra.

— Io vorrei bere del vino rosso e vorrei brindare.....

— A tutta la dolcezza.

— Dove credi, tu, trovare la dolcezza?

— Ella sorrise, socchiuse gli occhi e quasi un lamento: — Non so.

Niello prese le pallide mani de la donna, le strinse fra le sue, le accarezzò, e le baciò lambendole con la lingua calda. Quel largo bacio ella sentì scendere al cuore, sentì da le caviglie salire e serpeggiare a le tempie una voluttuosa striscia di caldo e di freddo e poggiò la nuca ad una colonna impallidendo. Egli si sollevò e mentre si spingeva a baciare la bocca soave, l' urto violento di una porta che veniva chiusa risuonò. Spauriti si volsero e sciolsero le mani.

Un adolescente che aveva nei lineamenti i tratti de l' augure etrusco, si avvicinò e offrì il vino de le vigne di Monte l' Abate, per la consueta ospitalità de la morta abbazia. Sorrisero gli Avvicinati e chiesero di vedere la chiesa.

Traversato un atrio ove erano sparsi gli istrumenti ferrei del lavoro vicino a canestre colme di pesche, uscirono ne l' incolto giardino ove i pini e i cipressi si doravano de l' oro del tramonto. Sopra il portale de la chiesa che ardimentosa si innalza con le sue pietre di un grigio funereo, da l' orbicolare finestra, i vetri lampeggiavano scintille di

diamanti; la porta era chiusa e uno dei pini ombreggiava la bionda capigliatura de la donna che ansiosa aspettava.

— Come tarda. Forse non trova la chiave. Quanto silenzio!

— Non entrare, lascia che la porta resti chiusa, lascia che il tralcio di edera rimanga a l' abbraccio tenace.

Da la bocca de la donna sfuggì un grido di consolazione quando sentì risuonare ne la vasta chiesa i passi de l' adolescente, quando udì lo stridio de la chiave che apriva. Quello stridio e lo schianto del tenero ramo che si era attaccato, quasi suggello di clausura, a la porta, parvero a Niello un rimprovero di violazione.

Indovinando, Elisabetta mormorò: No, non è un sacrilegio, troncare l' edera viva, fresca e tenace per pregare nel luogo ove un puro sentimento spinse il soave Fiorenzo a dipingere angeli sorridenti.

Entrarono ne la fredda chiesa ove è un solo altare, ove la luce velata cade dai vetri appannati con soffi di mistero. Tutto era stato violato dal tempo devastatore e su tutto pareva gravasse un fosco pensiero; solo il sorriso de gli angeli e l' esultanza del Martire bello davano a la spoglia chiesa qualche cosa di palpitante, viva cristianità

soave come un bacio di sacrificio, di amore e di morte.

Da l' orbicolare finestra scendeva ormai più bionda la luce poichè nel cielo il giorno moriva e Niello guardava la donna, il martire bello, i candelieri spezzati, la tovaglia rosa dal tempo e pensava che da lunghi anni il pane di Cristo non era stato più spezzato sovra l' altare e il vino del sangue consacrato non era stato più messo nel calice d' oro e di argento da un piccolo fanciullo vestito di rosso e di bianco.

Un desiderio infinito di consolazione suggerì a Niello una preghiera, ma egli sentì di non poter innalzare il pensiero di amore poichè gli occhi posavano su la supplicante come in quel giovanile giorno lontano.

Cadde forse su lui, da la bianca volta, lo sguardo di Dio?

Improvvise fiamme di vergogna salirono a la sua fronte, antichi desideri pungenti vennero a irriderlo, la carne, con tutto il suo peso miserabile gravò su lui, profetizzando un' arida vita senza riposo e senza speranza di pace.

Quello sguardo misterioso lo spingeva a piegare le ginocchia ed egli lottò a denti stretti innanzi a l' immagine del Cristo, a

la croce spezzata e respinse la preghiera nuova e soave che voleva fiorire su le labbra.

Si ritrasse da la bianca volta lo sguardo di Dio?

Ne l'autunno il Verzaro diveniva più silenzioso, ammalinconiva sempre più.

Dopo molti mattini avvolti di nebbia, dopo molti giorni grigi, tornava la luce e le finestre del palazzo Aureli s' aprirono al cielo limpido e luminoso di sole.

Ne la stanza de la biblioteca, sovra un tavolo, Niello trovò un fascio di ciclami di macchia recati da un fanciullo che aveva voluto offrire al suo Signore il saluto dei boschi. Si sentì egli felice innanzi a quei fiori tolti per lui a la vita secreta che sale fresca da le radici ammatassate tra i muschi e i licheni e pensò egli d'innanzi a quell'offerta agreste, dorata da la luce al sospiro de la donna pallida, e provò le dolcezze de l'amore senza sonno.

“ Forse ella mi attende appoggiata a la finestra, felice di questo sole. Ella vuole ancora un amore e la mia bocca ne darà a lei uno fatale. „

Salì a la Maestà delle Volte; dal fondaco di un fabbro usciva pungente e acre l'odore del carbone arso, su la ghiaia gemevano le ruote di un carro trascinato da vecchi e stanchi cavalli. Traversò la piazza da la bella fontana luminosa nel sole, e mai come in quel mattino l' umanità camminante gli parve serena.

Vedeva egli tanta serenità perchè qualche cosa di nuovo, di bello, di buono era in lui? Perchè si sprigionava dal suo intimo una viva commozione, un bisogno di benedire la vita con un bacio nuovo?

Discese verso la casa de la donna misteriosa, trovò la porta aperta, traversò il piccolo orto, salì la scala oscura e con il cuore scosso da un urto violento, con il sangue bruciante ne le vene, la chiamò per nome.

Innanzi a una vetrata aperta, adagiata su neri cuscini, avvolta nel sole, con il volto bianco e gli occhi chiusi, Elisabetta riposava e Niello che recava i fiori de le macchie, che desiderava la bocca di lei, si curvò.

Caddero i fiori.

A l' orlo estremo de la veste nera i piedi biancheggiavano nudi.

Niello sospinse una mano calda, subitamente la ritrasse fredda, nel suo cuore agghiacciò la paura e fuggì come pazzo.

“ Che ella sia morta? Che la vita abbia segnato per lei l’ora fatale? Taceva; le sue mani erano fredde e i suoi piedi gelidi. „

Niello Aureli ripeteva al suo cuore queste parole, vagando ne la notte buia finchè il bisogno di respirare più liberamente lo spinse verso il terrazzo de la città nuova.

Le lampade, simili a grandi pietre lunari, rischiaravano la nebbia; sotto i portici, su le panchine, alcuni corpi dormivano dimentichi de la loro miseria; il travertino de la balaustra biancheggiava e la città sottostante nascondeva le sue vie ne la nebbia più fitta chiazzata di rossastro da le lampade sparse. Ne la torre di S. Domenico la greve campana suonò lentamente; una campanella irrequieta battè essa pure, per ricordare l’ora a gli amanti e a i timorosi de la notte.

Alcune parole vaghe de la donna tornarono a la mente di Niello. — Ti desideravo, non potevo dare l’addio a la vita, far tacere

il mio sangue senza rivederti e sono venuta a te, ti ho atteso, ti ho ritrovato. — *Quale mistero pesa su quella donna, quale colpa deve espiare?*

Traversò il giardino, s' avviò a la piazza del mercato su cui, le nere pietre del palazzo del capitano del popolo gettavano ombre oscure, ove un gruppo di uomini vociava sinistramente presso una lampada rossa e salì a la via Pinella. Traversata la grande piazza deserta che il Grifo e il vinto leone vigilano, Niello discese la Maestà de le Volte.

La lampada non sprigionava più la sua luce rossastra così che l' alto sotto portico era più nero e più misterioso: su le pietre bianche alcune gocciole di pioggia apparvero. Niello si tolse il guanto, aprì il palmo de la mano ed attese. Una gocciola fredda cadde su le sue dita.

Trovato socchiuso il portone de la casa, fece un passo ne l' atrio oscuro, sospinse la porta che si richiuse con un suono assordante, suonò una campana, attese nel silenzio e nel buio e poichè nessuno rispose salì lo scalone incertamente.

Ebbe de le allucinazioni; la donna gelida vestita di nero gli apparve; un' ala misteriosa sfiorò la sua fronte, un passo strisciò accanto

al suo, un riso ironico sibilò ne l' aria; ne l'alto fosforeggiarono gli occhi di un gatto; improvvisa scrosciò la pioggia e i finestroni tremarono a l' urto improvviso del vento.

Da la pendola di bronzo dorato ingemmata di turchesi, cadevano dolcemente dodici tocchi quando Elisabetta Baird, venuta a ringraziare il silenzioso donatore dei rossi ciclami, si scosse.

Lasciò la bella seggiola, raccolse i lunghi guanti del colore de la foglia morta, salì il gradino de la finestra e guardò.

La nebbia era alta, il sole tornava a nascondersi; tutto era silenzio ne la patrizia casa del Verzaro e il silenzioso donatore non appariva.

Si mordeva ella le labbra pensando a l'inverno piovoso e sospirava " Forse si stancherà di questi giorni così grigi egli che non ama la nebbia, che si rattrista e si scolora a la monotonia di questa terra. „

Un rumore lontano giunse a lei; il sangue avvampò ne le sue vene, il brivido di amore salì a le sue tempie; si accarezzò il collo e sollevando su la nuca le treccie sentì, fredda

su la pelle calda, la perla che pendeva al lobo de l'orecchia. Mai come in quell'istante l'avvolse l'acre voglia di essere presa, stretta da le altre braccia, di essere dominata da la forza maschia. — “ Voglio che tu metta le mani fra i miei biondi capelli; sono bella; sono giovane ancora, le mie tempie bruciano, le mie mani si tormentano; i miei occhi, che tanto hanno pianto sono luminosi di amore, sono neri come i tuoi, il loro sguardo è selvaggio come il tuo. Vieni, ho tanta potenza di amore! „

Lungo la galleria risuonò un passo svelto. Rattenne ella il respiro; ne l'attesa, si strinse le dita, se le torse; poi, quasi per calmare se stessa, poggiò le mani dietro la cintura e si strinse ancora le dita. Dopo il passo, ne la casa, tornò il silenzio mentre fuori era il rumore confuso di una giovinezza chiassosa.

Elisabetta cercò, trovò il bottone di un campanello e uno stridore metallico risuonò lontanamente.

Dopo qualche istante la porta si aprì e il vecchio servo apparve, parlò e a le sue parole ella ebbe un grido soffocato.

— Ma, voi, non sapete nulla?

— Nulla.

— E gli altri? No, non può essere. Con-

ducetemi a lui. Dove è la sua stanza? Quando vi siete accorti? No, non può essere.

Con gli occhi stravolti, pallida, in preda al dolore seguì il vecchio.

Bianca era la camera circolare e il soffitto a stucchi, era sorretto da un giro di colonne di marmo rosa; il letto, protetto da un panneggiamento di velluto rosso fermato da borchie di cristallo di rocca, era disfatto; in alto un Cristo di avorio si avvivava al caldo colore del velluto, aperti erano tutti i cassetti dei mobili di lacca, sparsi erano gli abiti e su tutto quel disordine vagava il profumo particolare de le essenze e del tabacco bruciato. A fianco del letto, tra le finestre chiuse, in una bella tela era il sorriso adolescente di Niello; di fronte, nel vano di due colonne, quello de l'antecessore. Guardò Elisabetta le due tele, sentì su lei i due sorrisi, uno bello e a lei noto, l'altro materiato di perfidia e a lei ignoto; le balenò il ricordo di un sogno raccontato a lei da l'amico innanzi a un sepolcro de la cappella de la villa la Ginestra, guardò il vecchio e comprese le pietà di quell' anima devota. Volle parlare, ma un nodo le strozzò la gola, cadde sopra una seggiola, sentì sfuggire il sogno e vide il vuoto aprirsi innanzi a lei.

Chiuse il volto tra le mani, si percosse

con il pugno le tempie, ma la fonte de le lacrime era secca.

Un' improvvisa volontà l' avvolse, la sollevò, lo sguardo le cadde sopra un mucchio di carte lacerate, su la fodera del pugnaletto fiorentino a lei ben noto; una visione di sangue attraversò i suoi occhi, sentì il rantolo di un morente. “ No, non può essere „ sussurrò poi “ ama ancora troppo la vita, troppo la gioia. „

Allora la gelosia la punse: “ Niello mi fugge, cerca altri baci, altre ebbrezze, ha bisogno di sorrisi e di piaceri ed io non sono lieta. „

Fece un passo, tornò a guardare la bella tela: quel sorriso fresco, giovanile la seduceva, ridestava in lei la frenesia di amore; quegli occhi languidamente neri e lucenti l'attiravano; quei capelli crespi, oscuri come la notte, l'ammaliavano; le dita affusolate, la mano rosea, il collo bianco, avevano una grazia verginale e una perfezione di bellezza.

Ripensò ella allora al pomeriggio in cui una rosa rossa le era stata offerta, si rivide nel terrazzo dei pavoni, risentì il profumo dei mirti, ricordò alcune parole, ma sollevando lo sguardo, vedendo il suo dolore riflesso in un altissimo specchio, fuggì, umiliata, sospinta da forza misteriosa.

La nebbia era salita più densa; una frusta invisibile schioccò, ed Elisabetta Baird attese che la carrozza le passasse vicina e vistala vuota, con un gesto, comandò di fermare. Salì senza rispondere a la domanda de l' uomo poi, ne la via grande perugina ove la gente si sperdeva nel grigio uniforme, a un tratto disse — San Pietro —.

Discendendo la nebbia diveniva più spessa, ma Elisabetta non se ne accorgeva, disperava, sentiva il vuoto ne l'anima sua, sentiva martellare nel cuore lo spasimo più nero e quando la carrozza si fermò discese come trasognata ne la corte de la vecchia abbazia il cui snello campanile s'erge come un cipresso; ma la porta de la chiesa restò chiusa a la sua preghiera.

IL TORMENTO DELLE ANIME

Ne la fredda sera perugina, il vento gridava lamenti lungo le vie tortuose de la città vecchia e una piccola porta si schiudeva sur una strada silenziosa e buia.

Niello varcò quella soglia e traversato un orto, ove pampinee viti e languide viole a ciocche morivano, giunse a un' altra porta e salì una scala vigilata da la Vergine che, in un reliquiario di argento, sotto la luce oscillante di una lampada, sorrideva.

Nel salotto, tra i neri cuscini morbidi per la piuma di cigno, Elisabetta accolse il fuggitivo con un saluto lieto e tranquillo. Niello le baciò le dita e ne gli occhi di lei, cerchiati di molta ombra, trovò uno sguardo ricolmo di amore che gli scese nel cuore soavemente così da renderlo umile.

S' aspettava un rimprovero; ma la donna pallida, vestita di nero, non ne sussurrò

alcuno: il perdono muto fu su le labbra rosse.

Serenamente mostrò un libro che aveva letto ed egli, sfogliandolo, trovò una lettera e lesse il nome de la donna, e quello di una lontana città, e la data di un giorno da poco passato. Vedendo quella carta Ella diè un balzo, l' afferrò, la lacerò, la gettò a terra e ricadde tra le piume.

Restarono muti, si guardarono ne gli occhi: nei loro cuori penetrò l'amarezza del mistero.

— Lasciami sola un poco, al dolore che si ridesta — sussurrò poi lentamente la donna e il volto divenne più bianco e a le tempie si disegnarono più azzurre le linee de le vene palpitanti.

Incerto egli ridiscese la piccola scala poichè la lampada votiva s' era spenta e uscì ne la via ove a un tratto, lungo le case, brillarono le luci sparse.

Il vento taceva il suo lamento, ne le torri le campane cantavano ai fedeli l' ora de la preghiera.

Ne la via Bonaccia svanivano le ultime melodie che un organo addormiva ne la sua armonica cassa e vecchi e fanciulli discen-

devano i gradini di una chiesa luminosa. Entrò ne la chiesa, ove qualche donna pregava ancora: ancora s' udiva lo snocciolio dei rosari; l' aria era nebulosa di incenso, satura de l' odore de la mortella sparsa sovra le tombe chiuse e calpestate e tra l'oro di un grande altare la Vergine s'avvolgeva nel manto cilestrino trapunto di stelle.

" La mia pallida creatura forse prega, forse ha un sorriso su la bocca gentile. „

L' amore e la dolcezza ebbero per lui tali fascini, che si sentì mosso a pregare e a sognare e nel suo intimo una voce cantò: " *Vivere ardendo.* „

Sul bianco lino damascato le roselline rosse, scelte da la mano perlacea de la donna, mettevano macchie di sangue; in una vasca di vecchio Sack danzavano putti freschi e ridenti tra gionchiglie pallide e gialle.

Elisabetta tolse la buccia a un profumato arancio siciliano e porse a l' amico alcuni spicchi dolci come baci e nel calice d' oro offerse il vino di una terra lontana ove governa il Dio de la Vita e del Sole.

— Mai ho intesa la tua voce così armoniosa e così calda — disse egli. — Mai i tuoi occhi sono stati così belli. Il tuo corpo freme

come il salice al mattino. Vieni, nel cielo bella è la luna.

Discesero ne l' orto. L' aria era fredda, secca, e ne la via una giovane gola cantava una canzone di amore.

Niello accarezzò dolcemente una mano de la donna, e sentendo il brivido freddo correre entro il suo corpo snello, sentendola smarrire, tremare, la strinse forte al petto, la baciò su la bocca, aspirò tutto il fiato caldo a la ricerca de l' altra lingua.

La gola ignota lentamente lontanava il suo canto nel silenzio notturno de la città del Grifo.

Quando Niello rivide il volto di Elisabetta a la luce oscillante de le candele, lo trovò diverso: l' ardore del godimento accendeva la faccia de la creatura misteriosa abbellendola e l' arso sangue dava al corpo quel palpito femminile che tenta, cerca, ricusa. Niello vinto le cadde ai piedi, posò il bruno capo su le ginocchia di lei. Ella allora si curvò pianamente, lo baciò su la tempia, alitò al suo orecchio la sua passione.

— Sono tua, voglio baciarti, darti la mia anima, prendermi la tua.

Innanzi ai loro occhi cadde la nebbia del sapore soave.

— Mi risveglio.

— Ti amo — le gridò Niello su la fronte, tra i capelli, accarezzando freneticamente le attorte treccie, baciandola ancora a lungo su le tempie ove le vene non eran più azzurre, ma rosse come se disegnate con minio.

La donna, rovesciandosi sul divano, raucamente mormorò: — Mi inebri, mi esalti, mi rendi folle. Non senti come le mie tempie ardono? Prendimi. Il mio corpo è bianco, snello, svelto; prendimi, strappa la mia cintura, sento la sofferenza, il peso di questa veste.

Egli allora, con le mani calde, le chiuse le tempie, annegò lo sguardo ne l'altro sguardo, morse le labbra rosse, poi si staccò come di schianto.

— Ci ameremo in una maniera nuova, cercheremo la semplicità del piacere. Tu non sai come è bello consumarsi nei baci, bruciarsi le tempie coi baci, dare a la pelle l'ebrezza de le labbra insieme commiste, lottare e tormentare le mani; tu, non sai come è bello avere ne l'anima la volontà del raggiungimento, sentire ne la carne il comando, il bisogno estremo di cadere nel peccato e ricusare sempre, respingere sempre la brama comune, baciarsi e baciarsi sempre ne la bocca e su la gola.

— Narra! narra! — chiedeva la tormentata ne l'ora di un vespero, con voce triste e dolorosa.

— Narra! e si protendeva verso di lui ansiosa, avida di svago, dolorante di rimorso.

— Conosci tu, l'antichissima selva di quella terra di luce, di fatalità, di splendori, di vergogne?.... Sì?... Allora tu hai goduto un bel sogno ne la pineta di Classe ove i belli pini svelti come colonne di un teatro greco, mollemente agitando al vento le capigliature, mormorano lamenti; allora tu sai che sempre, sotto il sole e la luna, d' inverno e di estate doloroso s'ode un lamento. Sai tu, che, la pineta ha una leggenda pazza; che la pineta canta e piange una persecuzione crudele, un martirio sanguinoso di amore? Che narra di un cuore che muore, rinasce per palpitare e per essere dilaniato da due mastini?

Il salone si faceva oscuro. Elisabetta era

adagiata in una seggiola bassa e le sue mani bianche, su la veste nera sembravano gigli morenti.

— Come son belli i tuoi occhi, che tinta strana hanno i tuoi capelli ne l' ombra; mi inebriano.

Niello mise le dita ne la bionda chioma, cercò con la bocca le labbra soavi... ma ella disse: — Niello, narra, parla di questo cuore che muore e che torna a palpitare.

— Nastagio Degli Onesti bello e ardito cavaliere vide la figliuola di Paolo Traversari e subitamente l' amò di grande amore. Ella, troppo altera della sua bellezza, superba troppo de la sua grande nobiltade, rimase fredda a l' ardente giovinezza di Nastagio che inginocchiato cantava tante tenere parole. Ogni notte Nastagio guardava la finestra illuminata, ma mai vide la bionda treccia de la fanciulla. Una sera vicino a una colonna di Santo Apollinare, Nastagio le passò d'appresso e “ T' odio „ sentì dire da la bocca amata. Ferito a morte voleva egli spegnere il suo sangue, ma i compagni gli dissero: “ Imboscati ne la pineta bella e folta. Un verde prato, un rivolo che l'erba solchi e bagni, un usignuolo che di amore si lamenti, quieteranno il tuo malore. „ Nastagio finse di andar lontano, oltre il

grande mare, ma si condusse invece a Classe ove offrì il suo corpo ai baci de le meretrici, ove tentò amare il vino e divenir gaudente. Ma senza conforto furon per lui i baci de le donne, i vini biondi e neri che, dopo le fuggenti ebbrezze tornavano gli sconforti profondi, i patimenti lunghi. Il desiderio di sentirsi solo, lo trascinò ne la pineta a piangere di amore e di dolore; gli usignuoli non lo compiansero e le violette non ebbero profumi per lui.

In una bella e chiara notte lunare, mentre lo sventurato amante confidava al vento il saluto per la fanciulla crudele, sentì vicino un grido feroce, udì la corsa furiosa di un cavallo ferrato, il terribile latrare dei mastini e udì infine una bellissima creatura ignuda e scarmigliata supplicare: “ Perdona e salvami. „

La riconobbe Nastagio, ma invano si slanciò per difenderla da i cani che le laceravano le carni poichè giunse un cavaliere armato di corazza, pallido e bello che gridò: “ *scostati, debbo con il ferro onde mi uccisi, dare a costei il martirio che mi diede deridendo la disperazione del mio amore.* „ Discese il cavaliere dal suo cavallo, ghermì per i capelli l'ignuda femmina e con un coltello le squarciò il petto e con la mano pazza di odio

frugò fino a che trovato il cuore, lo strappò e gettò ai mastini. E i mastini si azzuffarono, si morsero per avere il premio de la loro caccia e infine si divisero il cuore. Poi, mentre Nastagio chiedeva al feroce cavaliere: “ Chi sei? „ la ferita nel petto de la donna si risanava per incantagione e il cuore tornava a palpitare di paura e di rimorso.

Il supplizio e l' incantagione si rinnovellavano.

Appena la voce triste de lo squisito Signore si tacque la tormentata ebbe un brivido, si chiuse gli occhi con le dita, si piegò come sotto il peso di una condanna crudele.

— E' strano, mai non udii il racconto di questa caccia selvaggia; ma nuovo non mi sembra. L' ascoltai forse nel vento che ondeggia ne la pineta? Forse figurato lo vidi nel tramonto di brace che sanguigni rende gli aghi dei pini, sparsi sul terreno umido e bruno?

— A Ravenna ero sola e m' invaghii follemente de l' opera di Tullio Lombardo. Il custode faceva una faccia strana quando veniva ad aprirmi la porta. Egli sapeva che io passava lunghe ore innanzi a quel volto di marmo ne le cui belle linee sembra perduri la lenta, terribile agonia di una vita troncata con il tradimento e la violenza.

Le istorie dicono che egli era “ caro a Marte e a Venere. „ La bocca sua è chiusa come se da poco l’anima fosse volata, le sue labbra hanno una triste piega di dolore e di piacere, le sue pupille pesantemente chiuse e fredde sembrano aspettare un bacio ardente di amore e di passione.

La donna apparve grande a Niello Aureli per la ricchezza de l’anima e il gesto con il quale essa accompagnò le parole di amore per il marmo del bel Guidarello, fece nascere in lui il desiderio di cerchiare con gli anelli del piacere soave quel corpo femmineo, che invocava i godimenti de la vita e de la morte.

Comprese ella, intravide nel baleno dei grandi occhi neri che la fissavano, come l’amico l’innalzasse nel suo cuore e volendo affratellarsi più a lui si avvicinò, lo cinse con le braccia, lo baciò su la bocca e mormorò :

— Sono la stessa tua anima; fratelli sono i nostri sogni, e le nostre febbri e le nostre ansie sono sorelle.

L' inverno diveniva sempre più rigido e il freddo mordeva sempre più acre.

Nel piccolo orto de la casa silenziosa, ove Elisabetta Baird consumava l' ultima passione del suo cuore, le viti scheletrivano.

In un' ora di dolcezza, gli amanti varcarono la porta, incorniciata di vecchio travertino ove leggevasi " *spes mea Iesus* „ e salirono e discesero le strade de la vecchia città Umbra in cui il mistero e la morte gravano pesantemente, in cui talvolta sembra perduri l' antico spirito Serafico.

Ne la via Antica, Elisabetta gioì del profumo mistico de l'incenso sparso ne l' aria.

— Senti come le seguaci de la Beata Colomba profumano per noi la via solitaria?

— Conducimi in quel convento!

— Vuoi vedere forse la tela de l' Umbro dipintore? I reliquiari de la tenera Vergine?

— E' vero, come la leggenda canta, che Ella per giorni intieri si nutrì solo di rose?

— Di petali di rose e di gigli Ella fece la sua mensa e cantava l' amore e con le dita bianche e pure donava la luce ai ciechi e cacciava la pestilenza. Vuoi vedere la piccola chiesa?

— Aspettiamo ancora. È tanto bello per me rimandare di giorno in giorno un godimento soave, gustare dopo un digiuno di attesa, una sensazione celeste e profumata di rose.

Mentre dolcemente sorrideva a l'amante, da la porta de le Colombe, uscì una vecchia con gli occhi bassi, con le mani scarne strette a un libro di preghiera goffamente coperto di vecchio cuoio consunto.

— Che sia stata a vedere una compagna che ne la giovinezza ebbe comune con lei un sogno di amore?

Pensarono allora a la crudeltà de la vita, ai giorni lenti tediosi nei quali a poco a poco illanguidiscono la carne e il sangue, ai quali segue il giorno orribile in cui ne lo specchio del tempo si vedono le stigmate de la morte.

— Molto lontano è per noi quel tempo.

— Per te è lontano. Sei giovane, molto giovane e ne l' anima tua v' è tanta malia di giovinezza. Io mi sento sfiorire e sento scoccare le ultime ore.

Gravò nel pensiero di lei il ricordo de gli

anni e de le colpe: si guardò la mano, la pelle non era più fresca e le vene non eran più azzurre.

Salirono a la piazza grande, superba di conservare le traccie ardimentose de l'antico potente comune.

Ai piedi de la bella fontana, dal muto fiore di bronzo, una strega da le tinte labbra, agitando una mano gettava su la folla una luce di falsi diamanti con una voce stridente, gridava a la plebaglia l'offerta de la pietra nera per il mal di denti e de la pietra bianca per il mal del cervello.

Guardarono curiosamente la mendace femmina che, tra gli scarmigliati capelli aveva un serpe.

— Oh! come mi fermerei se la strega avesse la pietra azzurra per il cuore malato! Ma quella magica pietra non si trova su la mia strada!

Frettolosi, timidi, quasi fuggiaschi, traversarono la folla sentendo su di loro l'oppressione degli sguardi curiosi.

Niello la invitò a scendere la Via dei Priori e la trascinò per strade ripide, strette, chiuse da altissime mura, ove il silenzio è profondo e il piede scende incerto reso pauroso dal riso e dal timore. Dopo molta ombra, come per incanto, si trovarono a la

gloria serena del cielo, a lo splendore del sole che s' inclinava verso Monte Malve.

La Cupa era gaia di risa infantili e da un chiuso piazzale pensile, tra i rami scheletriti di giganteschi ippocastani, salivano a l' azzurro le grida di una giovinezza che aveva ne l' anima fasci di sogni d' oro.

Lasciato l' arco nero de la Mandorla, discesa la scala del Paradiso, Niello mormorò :

— Il dolce regno è a le nostre spalle, innanzi a noi sarà l' inferno ? Oscuro è il nostro destino. Torneremo noi a salire ne la notte alta e stellata i gradini che abbiamo lasciato ?

— Torneremo, santificheremo le anime nostre e glorificheremo il nostro amore a le stelle. Pregherai, tu, allora con me ?

Uscirono da la Porta Borgna che sa la fuga di Giovan Paolo Baglione il Bello, scampato a le lame fraterne, ed Elisabetta, che conosceva l' istoria di odio e di sangue, chiese a l' amico :

— Perchè ci curviamo a scrutare il pensiero, a rifrugare i vizi e le virtù dei lontani ? Qualche cosa de l' anima loro è forse in noi ? Non sai che io provo una voluttà nel pensare che nulla si distrugge su la terra, che il sangue si ghiaccia per tornare a fremere, che la carne muore per tornare a

vivere? Non sai che a volte io mi domando: ove veduto ho la grazia del tuo sorriso, quando gustato ho su la mia lingua il sapore del tuo sangue? I tuoi occhi, la tua bocca non sono nuovi per me, conosco la tua vita; ci siamo visti, tu mi abbandonasti, ma io non disperai e non gridai.

Godeva Niello nel suo intimo de le parole de la donna soave, dolorava per il ricordo de la triste e strana fuga e rammentava con piacere la sua vita vissuta nel sangue di quell' altro Niello Aureli simile a lui nel colore de gli occhi, ne la grazia del sorriso, ne la febbre del lusso e de lo splendore.

— Certamente ogni nostro passo è la fedele eco di un altro passo; noi siamo due amanti innanzi a lo specchio di un passato, sepolto ne la cenere del tempo. Ti chiamavi tu Laudomia di Monte Sperello, Isabella Alfani, o Giorgina Ansidei? Avevi certo la faccia imbellettata ed i capelli incipriati, la veste tua certo era di broccatello azzurro trapunto a fili d' oro e lunghi pendagli di rubino e di smeraldo accarezzavano il tuo collo nudo. Ero io il magnifico ospitaliere de la bellezza e ne la mia casa, gli artisti, attratti erano dal signorile mio ingegno? Certo io ebbi una tabacchiera d' oro sul cui

coperchio, incastonata era una tua miniatura civettuola e sicuramente, nel tabacco fino, tu mettevi i fiori del tuo balcone e l' essenza di un tuo vasetto venuto di lontano. Forse in una sera di maggio aspettando la portantina d' oro e di velluto cercammo noi, in questo viale le violette.... Dammi un bacio, come un giorno tu lo desti a l'altro Niello Aureli.

Girò ella per lo intorno lo sguardo, non vide alcuno, si strinse a l' amante e lo baciò forte su la bocca.

Cadeva la sera: il sole, stanco del giorno sereno, coricavasi entro fascie di oro e di arancio e si avviava lentamente verso un'altro orizzonte, umido ancora del pianto de l' aurora. La luna già alta nel cielo, come una grande ostia consacrata a la pace e a l' amore de le creature, diventava a poco a poco luminosa e diffondeva su la terra una luce di viola; ne la valle, l' azzurro Tevere, mostrava a tratti il serpeggiare de la fiumana.

Sedettero gli amanti nel giardino de gli Arcadi e restarono senza parola a riguardare il cielo umbro ne la limpida e luminosa notte lunare. Tutta la dolcezza mistica del paesaggio infervorò nel cuore de la donna il pensiero de l' amore di Cristo; il ricordo di un dovere venne a tormentarla e a lungo

guardò verso il monte de l' Oriente Francescano, sognando l'asilo di pace.

Il giovine bello ed amato, nel cui cuore affluiva tutta la dolcezza de l'ora, e ne la cui voce era la melodia e la carezza dei ricordi soavi, parlò:

— Guarda, nel cielo è apparsa un' unica stella lucente; sembra che Iddio l' abbia accesa per illuminare il Subasio. Assisi! Voglio condurti in quel paese serafico, in un giorno luminoso; lassù ritroverò forse nel mio cuore una preghiera infantile. Voglio condurti ne l'orto che vide il miracolo di Frate Sole cantato da la leggenda de le rose. In un selvaggio roveto, punto ne la carne da la tentazione, il fratello del sole e de la pioggia si gittò ignudo ed il suo corpo si punse mentre i rovi miracolosamente si convertivano in un vago roseto senza spine. Ancora oggi senza spine, nascono le rose di un rosso vivissimo e ne le foglie verdi vi sono ancora macchie oscure.

— Assisi! Assisi!

Ella mormorò, quasi dormisse di un sonno blando e leggero. — Assisi! Conducimi lassù per pregare vicino a te, per sentirti più dolce. Andremo a piedi, piano, piano, per la strada bianca bianca e lunga lunga. Quando io sarò morta, la ruvida corda de

l'ordine Francescano, dovrà stringere i miei fianchi.

— Sino a la morte sarò con te.

— Non promettere così facilmente; forse penserai a me qualche volta sino a la morte. La vita, simile al mare tempestoso, è povera di sonno, scarsa di gioie; la consumiamo noi, giorno per giorno, ne l'amore, e il dolore fiorisce nel nostro sorriso e la morte ci spia. Fugace ella sen fugge tra gli splendori, attossicata sempre dai disinganni. Tutto muore e tutto si rinnovella, ma l'amore se muore più non ritorna e se ritorna è diverso.

Da l'acuminato campanile di S. Pietro che slanciandosi in alto, domina le alture di Perugia fuggivano le ore verso la pace de la valle silenziosa; nel solitario giardino, ricco di vecchie rovere, ne l'ombra e ne la luce, biancheggiavano i deserti viali; la notte fluttuava nel cielo veli azzurri accesi di stelle e Perugia, ne l'altura, cingeva il suo diadema di pietre lunari.

” Tutto si rinnovella, ma se l’amore muore più non ritorna e se ritorna è diverso. Dunque il mio cuore che ora arde di fuoco per lei, per lei tormentata e lieta si fredderà un giorno? Come sarà allora la mia vita? ” Così Niello pensava ne la notte camminando verso il Verzaro.

Sotto gli archivolti, de la Maestà de le Volte, si trovò di fronte a un compagno de la sua prima giovinezza.

Era una di quelle anime che vivono abbracciando l’universo, che recano ovunque, ne le pupille aperte e supplicanti, la stanchezza dei propri sogni troppo pesantemente belli. Aveva la sua stessa età ed aveva avuto comuni con lui, le prime gioie, i primi patimenti. Olivastra era la tinta de la sua carne, sopra la sua fronte ampia, a le tempie, che avevano bruciato per una folle passione, i capelli eran caduti; nel suo volto era fusa una energia vergine e sognante.

— Dove vai? Interroghi forse la tua anima? — Anselmo Bontempi chiese a l'amico stringendogli un braccio.

— Ben mi conosci, o compagno dell'età troppo cieca, interrogo la mia anima inquieta.

Passeggiarono per le vie oscure, silenziose de l' Umbra Regina ove, la notturna Divinità, vegliava pronta a gridare il risveglio tra le pietre che sanno i tradimenti e che bevvero il sangue cittadino.

— E tu ancora non sei sazio di cuori? La natura serba gioie per te; una mano ti intreccia perennemente una corona di piaceri e la lega a fiori sempre vivi. Diverso è il mio destino. La donna che amai giocò con il mio cuore come con il suo ventaglio e sai tu come sanerò la ferita?

Ne l'ombra presso le colonne del bel portale degli Aureli, gli occhi neri di Anselmo Bontempi fissarono intensamente la luce di una lampada; le mani tormentate strinsero le braccia e le giovani labbra, che avevano per Niello cantato da vicino e da lontano, la consolante poesia de l'amicizia, ebbero un amaro sorriso.

— Come vuoi sanare la tua ferita? — sussurrò Niello mentre salivano le scale de la casa con passi leggeri, seguendo la luce di una torcia.

La stanza dei cantici s' illuminò come per incanto e gli occhi dei giovani soffrirono de la improvvisa rossa luce che avvivò le porpuree spire serpentine salienti sul nero velluto.

— Ecco, le nostre pupille soffrono per qualche istante di questo bel fascio di luce, come di un messaggio sublime e superbo, poi si abituano a l' incanto, così il mio cuore che sofferto ha per l'abbandono, ora più non dolora. Un pensiero nuovo trascina la mia volontà e mi spinge a tentare.

— Tentare? Tu dunque speri ancora, sogni ancora i suoi capelli?

— No, non desidero i suoi capelli, ma il profumo acre dei suoi capelli e questo lo aspirerò su la nuca di un' altra e spegnerò così il mio fuoco e il mio folle desiderio. Voglio dominare la mia anima e la mia carne....

Un servo portò la sua figura assonnata ne la sala e recò, in piatto di argento, una tegliera e due tazze di Sevrès, ma subitamente a un gesto del Signore sparì trascinando i suoi passi.

— Io sono una di quelle nature che devono amare solamente l'amore! “ Farò una finzione che significherà cosa grande. „

— Dunque tu pensi che baciando un'altra

bocca potrai spegnere il tuo ardore per l'altra.

Mentre sorseggiavano la bionda bevanda profumata e annebbiata di latte, Niello narrò a l'amico l'amore di Nastagio Degli Onesti per la figlia di Paolo Traversari, la sua ricerca a le meretrici, la caccia selvaggia del cavaliere crudele e la pena eternamente dolorosa de l'altera creatura; ma Anselmo Bontempi non ebbe alcun fremito, non guardò tristamente l'amico e rise di un riso scettico.

— Questa leggenda simboleggia la vita! La nostra carne si tortura giorno per giorno, ora per ora; una donna ci apre il cuore con la gioia, e ce lo chiude con il pianto.

— Anselmo, come lascerò la donna che mi ha tanto cercato?

— Con un urlo. Io sono profeta: il cuore di questa donna è come una cetra, il corpo suo sarà per te strumento di godimenti soavi; essa giunge a te con le mani colme di doni, ma ti lascerà con l' anima avvelenata.

E sorrise di un sorriso strano di scherno, leggendo nel volto impallidito de l'amico, il fremito de l'anima spaventata.

IL TORMENTO DELLA CARNE

Niello Aureli contemplava sul soffitto perlaceo de la nuova stanza la luminosa striscia che oscillava e che era il riflesso del sole frangente il suo splendore ne le placide acque di un canale de la città di oro e di marmi.

Mentre la tranquillità sorrideva a l'anima sua, una lettera suggellata di nero gli fu portata, entro uno di quei vecchi bacili veneziani di bronzo, ornati di figure a sbalzo.

" Ho mandato al Verzaro la Madonna di argento e gli specchi che ti piacevano tanto. Sono per te, te li dono, perchè ti ricordino la tua povera amica.

Ti scrivo su la tavola di noce oscura, fra i ciclami di macchia che il fanciullo de la Ginestra ha portato questa mattina,

entro un paniere di giunco. Qui tutto è saturo del profumo di questi teneri fiori di freschezza e questo profumo acuto e sottile discende nel mio cuore e m' offre il respiro misterioso de la terra che ci dona tutte le dolcezze per poi riprendersele silenziosamente, per poi strapparcele tutte quando più noi le amiamo.

Una parte di me, forse la migliore è già morta per sempre, ma non maledico nessuno. Sento che, tra poco, qualche cosa si sfascerà di tutto quello che noi, con i nostri baci, abbiamo edificato, ma sono serena perchè ho bevuto con te ne la coppa de la felicità, perchè sul tuo cuore ho chiuso il mio sogno. Le rose muoiono e poi rifioriscono, ma l'amore se rifiorisce è diverso. L'idolo che abbiamo amato in noi può divenire dissimile da quello che ci mostrava l'amore, poichè il pensiero muta veste e cangia colore secondo il momento, secondo l'ora in cui si vive. Per la dolcezza de la tua bocca ho quasi composto una nuova bellezza, per il fuoco de la tua passione ho sentito in me un nuovo ardore, ma un giorno io non avrò più nulla da offrirti; meglio è perciò disgiungere le anime nostre. Non tornare, fa che io non ti riveda.

Ti rammenti la notte serena, nel piazzale

verde di Monteluce? Innanzi a noi, nel silenzio, si ergeva la chiesa solitaria con le pietre illuminate da la luna; tutto era disceso nel mistero de la notte ed anche su noi la stanchezza gettava i suoi veli azzurri.

A un tratto Perugia, da la torre del palazzo dei Priori, lasciò cadere su i tetti de le case e su le pendici dei colli, per dodici volte il suono del suo bronzo antico e altre campane fecero eco offrendo ai vivi e ai moribondi sogni e speranze, troncando sospiri e dolcezze. Tu, chiedesti allora: — ove trovare la pace? — Là — Io ti dissi indicando le porte de la chiesa. E mentre tu non comprendevi, io vedevo nel sogno schiudersi quelle porte pesanti e sentivo giungere a me un soave canto d' invito.

Nel sogno mi vidi quello che già un tempo sognavo: clarissa, offerta al silenzio e al sacrificio e sentii nel cuore la certezza che sarebbe venuta a me la mia creatura a portarmi il suo perdono e il suo amore, sentii che avrei udito in quel luogo la dolcissima voce che da tanti anni più non odo.

E per quei riccioli biondi, per quel volto simigliante al mio, fuggo con cuore tranquillo la vita.

Non ti dissi che l'ultimo bacio de la mia

carne sarebbe stato per te, non ti dissi che per te ardevo ne l'ultima febbre?

Tranquillamente scenderò verso la pace di Cristo, verso il silenzio del sangue e baciando con l'eterno amore Serafico lo sposato mio sacrificio, salirò con l'anima verso l'azzurro divino. Addio soavissimo amore, non tornare, non mandare neppure una parola che mi richiami a questa vita terrena. Getto al vento che mi carezza la fronte l'ultimo mio bacio di amore; esso ti giungerà, ti sfiorirà la fronte leggero e puro come il bacio di una moribonda. „

Perchè dopo aver letto, questo proponimento, Niello volle tornare ne là città del Grifo, perchè volle porgere a la donna la coppa de l'amore colma di tutti gli inganni e di tutti gli ardori de la carne?

Avrebbe dovuto dire a lei:

— Va, obbedisci al tuo cuore. Va, o madre, verso la pace di Cristo e il silenzio affinchè l'anima tua possa salire al cielo come una azzurra nuvola di incenso. Quando la notte torna, io pure mi segnerò la fronte con il segno cristiano e pregherò per la tua rinuncia e per il tuo silenzio.

Perchè volle invece respingerla verso la

vita terrena? Perchè le recò velluti del colore del rubino e del sangue, vecchi broccati veneziani sui quali farfalle volanti di fiore in fiore pareano sprigionare i colori de la flora di giardini ridenti? Perchè le recò uno smeraldo terso e lucente, nel quale lo sguardo poteva specchiarsi?

Forse i giorni consumati ne la meravigliosa città di oro e di marmo in una solitudine quasi selvaggia, avevano ridestato in lui le voglie acerbe, gli istinti giovanili?

Un acre sapore di ricerca, un delirio e una febbre avevano invaso il suo cuore e il suo cervello; desiderò tentare la Tormentata, offrirle di nuovo le ebbrezze del piacere, farle godere una voluttà più forte, più folle e più terrena. Ebbe mille pensieri diversi che si confusero in uno solo, prepotente, egoista, umano; ebbe la sicurezza che la sua passione fosse profonda, che la donna sarebbe rimasta gaudiosa vittima de la volontà maschia.

Le disse:

— Ti comprendo. Dolce sarà per te inginocchiarti su la pietra fredda; bello ti sembrerà spogliarti del tuo orgoglio e pianamente, senza alcun rossore, sussurrare ne l'ombra, attraverso una grata di ferro arrugginita dal tempo e dagli aliti umani, la vera storia e il vero tormento de la tua vita. Comprendo, o triste amica, misticamente sublime è il pane de gli angioli, soave è il profumo de l'incenso, care sono le ombre de la chiesa fugate da la luce dei ceri coloriti di fiori; ma quante e quante volte, nel mattino, allorchè i pallidi e rosei giacinti de l'alba, fioriranno su le sbarre de la tua cella, risvegliandoti, sentirai il peso del silenzio e tremerai per il tuo sangue che pulserà forte, che brucerà ne le tue vene così disperatamente, da non poterlo ghiacciare neppure su la pietra fredda. Oh! dopo aver sognato di me, ne l'amarezza de la rinuncia,

invano tormenterai le belle mani, invano fisserai l'ostensorio fulgido di perle e di topazi, invano cercherai le parole de la preghiera nel freddo de la chiesa conventuale. Pensa che non potrai più andare ne la campagna ne l'ora in cui la luce morente dà nuovo splendore a la carne, ne l'ora, in cui mesta e stanca, sale al cielo la canzone del lavoratore; pensa che i tuoi capelli cadranno recisi.

— Come sarà terribile per te, che ne la vita hai avuto il culto de la tua bellezza, sentire su la nuca stridere le cesoie, che inesorabilmente, taglieranno i capelli biondi come oro, inanellati come foglie di acanto. No, tu non puoi vivere contemplando una striscia di cielo. Resta a la vita; non senti che ti amo, che sogno per te altre bellezze, altre gioie? Tu sei per me il riso de la consolazione, il pianto de la dolcezza; ne i tuoi capelli v' è un profumo misterioso che sale a le mie narici, su le tue labbra è la dolcezza del miele e nel tuo corpo vibra l'ebbrezza. Sento una brama, una forza oscura, che mi spingono a unirmi a te, a fondere la mia anima ne la tua per conoscere ogni gioia.

Oh! mio Dio!

Le dita di lui toccarono il collo di lei

verso l'orecchio, con esperienza tentatrice. Tentò ella di fuggire, di placare la febbre de l'uomo, lo supplicò per la sua pace, ma Niello la strinse pazzamente a sè e con la bocca arsa dal delirio che saliva con spasimo a la gola, le baciò fortemente le labbra così che ella tremò dal capo ai piedi.

Al donarsi di quel corpo snello l'uomo sentì il cuore vibrare come una corda sonora.

Avvinti caddero nel peccato.

Sconvolti, con le faccie arrossate, con le labbra umide, con gli occhi annebbiati, gli amanti rinvennero dal loro gaudio.

Dai vetri de le finestre la luce de la luna penetrava a illuminare i loro capelli scomposti. Ma mentre nel cuore di Niello discendeva la gioia completa che segue a l'ora di ebbrezza, che addolcisce l'anima e la rende più sensibile, nel cuore di Elisabetta lottavano la gioia e il mostro del domani.

Vergognosa del suo peccato, con gli occhi spalancati su la miseria de la sua anima, ella appoggiava la fronte ai vetri de la finestra quasi a cercare la calma.

Comprese Niello intiero e profondo il pensiero de la donna trascinata da lui nel godimento e provando rimorso di essere

stato il tentatore preferì uscire da la stanza. La fronte di Elisabetta si ghiacciò, si chiusero i suoi occhi a la dolcezza de le affrescate tempie e al suo orecchio giunse il soffio di un singhiozzo. Si volse, si vide sola.

— Chi piange vicino a me?

Sopra una mensola, le rose, da l'alto calice di vetro lasciavano cadere ad uno ad uno i petali rossi e nel silenzio, quei petali cadevano con un suono di singhiozzo e si posavano come goccie di sangue sopra la tavola, ai piè di un' immagine dolorosa di Cristo. “ Le mie illusioni cadranno così? No, Niello mi ama e sarà mio fino a che io vorrò. „

Ebbero comune il guanciale e profumarono i bianchi lini con belzoino e teberinto; il baldacchino di velluto sanguigno, sorretto e fermato da borchie di cristallo di rocca, protesse i loro amori e i loro deliri.

Ma, per nascondersi, preferirono abbandonare la soavissima città del Grifo e recarsi ne la piccola casa chiamata da antichissimo tempo l' eremo di S. Bonifacio e che fiancheggiata da due cipressi snelli, dal bel monte ricco di elci, guarda la città dei Duchi e la valle spoletana.

Ne l'eremo e nel silenzio dei boschi consumarono il loro amore e le loro gioie. Ogni mattina lasciavano la casa bianca per discendere al grande ponte de le torri e giunti a la lunata finestra, sostavano e sedevano nel vano del muro ad ascoltare la ruina fragorosa de l'acqua, che, ne la profondità del burrone, corre veloce e brontola un brontolio sordo e monotono.

Elisabetta Baird amò quella terra ricca di fonti, di palagi e di ricordi. La torre de l'acquedotto, da la quale scaturisce allegro e festante un fascio di acqua che dopo essersi franto su gli scogli, impetuoso e fragoroso cade ne la profondità, divenne la meta dei loro sorrisi. Meta de la loro melanconia fu la villa Redenta dal vago giardino settecentesco ove le belle rose son rosse come la veste dei cardinali che in un tempo lontano vi erano attratti da la magnifica ospitalità del Serenissimo, destinato al gran Soglio.

Gli amanti si sentivano più liberi ne la piccola casa bianca odorata di rosmarino e di spigo, ne le camere ove vagava quasi un bene perduto.

Niello Aureli insaziato di bellezza e di magnificenza, provava la voluttà che prende

l'uomo quando si compone una nuova maniera di vivere; ne l'anima sua cantavano nuove dolcezze e la donna pallida godeva, pensando che l'ultimo amore era bello e forte così da confortarla di tutti i dolori passati.

L' inverno era prossimo a la morte: la linfa già saliva a scuotere le piante dal sonno; i cipressi dondolanti erano verdi e dominavano il nereggiare de gli elci. Niello aveva portato la compagna in tutte le chiese, per tutte le vie e a lei erano omai noti tutti i palazzi e tutte le istorie.

La città dei Duchi appariva più bella al giovane che vi tornava dopo molti anni e il mistero de le vie silenziose non gravava più ne l'anima sua come nel tempo in cui, bambino pensoso e triste, correva a quella terra per portare il suo sorriso a la vecchia nonna. Ritrovava egli un poco de l'anima sua per quelle strade, tra quelle pietre nere ove il suo passo un tempo era guidato da un amore più che materno. Ma i giorni sereni fuggiron veloci e riapparvero i giorni grigi, nebulosi in cui la terra beve tutte le lacrime del cielo.

— Dà al mio cuore una gioia, il conforto di una speranza verde e sempe viva, — diceva

Niello a la donna che guardava il cielo de la valle spoletana.

— Discende la sera e il cielo promette il sole per domani. Scendiamo a la città, raggiungiamo la piazza verde ove la bella cattedrale sarà bruna ne l'ombra mentre il grande suo mosaico lucerà come oro. La cattedrale non ricorda la tua infanzia? Non mi parlasti di un angolo oscuro, presso l'arca d'un dipintore, ove con la cara morta tu pregavi e scorrevi tra le dita i grani di un rosario di ambra?

— La Nonna mi diceva " Sei fiorito nel dolore. Dove sei? Vieni a me, fa che io senta il tuo braccio. Vedi quella è la Madonna di San Luca, inginocchiati, stringi il tuo cuore ne la mano ed offrilo a lei perchè parli di te al Signore „.

E rivivevano così nel cuore di Niello, i ricordi semplici de l'infanzia; si rivedeva fanciullo con i capelli inanellati, gli occhi malinconici, piccolo, tenero, sofferente; ricordava la camera ove, a sera, parlavano e pregavano; rivedeva un noto gesto stanco e risentiva ne la sua anima la melodia lenta de la voce debole. La voce de la Nonna era velata di tristezza, azzurri erano i suoi occhi grandi: " Chiudete quella porta. Come queste sale sono fredde. Vieni vicino a me.

Sei bianco. Non ti duole il petto? Francesca, date fuoco al camino „. E la fiamma si accendeva e i tronchi di cipresso crepitavano. ” Oh! bella, bella fiamma! „ Gridava il mio cuore giovinetto. Adoravo il fuoco, rimanevo lunghe ore a sognare innanzi al calore ardente e la povera vecchia era felice e prendendomi le mani sussurrava: ” come ti sei colorito, vorrei vederti sempre così, mai più bianco. „

Il cuore di Niello dolorava al ricordo e la Soavissima comprendendo la pena di lui tentava sorridere, ma il suo sorriso era doloroso, sembrava immerso nel pianto, umido di sacrificio.

— Voglio salvare il mio cuore, l'anima mia. Sento, Elisabetta, intorno a me il vuoto; brancolo nel buio, quasi cieco. Un mistero mi costringe, mi sforza, ma resisterò per non smarrirmi, per non disperdermi.

Ella si curvò verso l'amante con gli occhi velati, lo guardò pietosamente e timida, su la fronte pensosa di lui, mormorò:

— Mi fai pena.

Chiuse Niello gli occhi, dolorò ne l'anima e ne la carne; si strinse le mani e si contorse le dita disperatamente. Elisabetta vicino a lui si accasciò e gli baciò fortemente la grande vena del collo.

Niello sentì il brivido correre per le sue ossa e squassando la testa cercò su la bocca de la dolce creatura il bacio.

Staccando le labbra da le altre frementi, s'avvide de la sua giovinezza; fiorì in lui un ardore di vita, si eresse, aperse il petto maschio a un sospiro profondo ed Elisabetta lo guardò come una vincitrice.

Nel cielo v'erano strisce sanguigne e la luna, grande opale latteo chiazzato di sangue, saliva fra il grigio perlaceo de le nuvole che si diradavano che si rincorrevano.

Sul monte degli elci, su la città, la luce de la sera cadeva ed era come un bacio di calma annunziante un sorriso per il domani.

Sopra il muro de la lunata finestra del ponte de le Torri trovarono legate a piccoli mazzi, con fili di erba, le violette dei prati.

— Come sono belle e pallide.

— Sono malaticcie.

— Di chi saranno?

Gli amanti si guardarono ne gli occhi.

— A che pensi?

— Ai ciclami de la Ginestra.

Improvviso tornò il pensiero di un sacrificio da compiere per la felicità de la figlia ed Elisabetta sospirò con dolore, si morse un labbro, respinse una lacrima.

Tornarono a camminare sotto il peso dei loro diversi destini.

Più oscura era la sera, quando raggiunsero la piazza verde; il grande mosaico non luceva il suo oro e la solitaria, bruna cattedrale, si ergeva solenne de le sue glorie e del suo misticismo che vigila ancora le anime incerte de gli uomini.

Il palazzo Arroni era nero ne l'ombra e i festosi graffiti, magnificanti la forza e la gloria, materiati di paganesimo, non mostravano le belle linee dei corpi ignudi e la vaghezza de gli ornamenti soavi.

Lo scroscio del Ninfeo nel cortile oscuro narrava tristi e gloriosi ricordi, portava al cuore de gli amanti, un suono di vita monotona e chiedeva palpitante tristezza e continuo rimpianto. Tutte le finestre erano chiuse a la piazza, solo un lume brillava in alto dietro un' inferriata, ne la rocca del Cardinale D'Albornoz. Lassù forse la bella figlia di Alessandro VI concesse a la carezza del sole i suoi capelli umidi di lavacri soavi perchè avessero a sera un profumo e un colore più ardente da fare impallidire i fratelli e gli amanti.

Mentre Niello mormorava: — sembra che qui vivano i prigionieri e gli oppressi — un rumore di vita si udì, poi si vide aprire

la porta di un palazzo ed apparire un servo vestito di una vecchia livrea.

Da la porta de la cattedrale, il Vescovo con il suo seguito, usciva ed attraversava la piazza. Da gli angoli oscuri, come tanti fantasmi, avanzarono i vecchi mendichi che, piegandosi su le ginocchia stanche, chiesero l' anello di ametista per il bacio di umiliazione e di amore. Il Vescovo ed il suo seguito varcarono silenziosamente la soglia del grande palazzo e sparirono nel cortile pianamente, come tante ombre. La porta si richiuse, si illuminarono le finestre di una sala e ne l'angolo esterno, in un torciere di ferro battuto, si accese una luce.

Tornò il silenzio. I gufi volarono e al battere de le ali argentee gli stanchi poveri mormorarono un amen.

Entrarono ne la chiesa: bruciavano le torcie intorno a l' abside ove il sole indora l' Eterno che, benedicendo, incorona la Vergine soave mentre un angiolo fa ondeggiare l' incenso e l' altro più biondo sparge rose e giacinti.

Ritrovarono la tomba del dipintore, videro la panca che portava ancora lo stemma degli Aureli.

— Spera — sussurrò pianamente la donna stringendogli la mano.

Non udiva Niello i passi incerti de la umanità vagante ne l'ombra, l'alito de la donna a lui vicina; non vedeva i fanciulli vestiti di rosso e di merletto che con lunghe canne dondolanti spegnevano le torcie ardenti e colorite di fiori; sollevava l'anima sua in alto, in alto verso il cielo e verso la morte. Rievocava e sognava e nel sogno rivedeva un giorno bello di sole, soave di profumo, un giorno felice in cui tutta la sua camera, fu piena di rose bianche. In quel giorno, si rivelò a lui, la grandezza de la sua anima sprezzante la mediocrità; sentì in sè un egoismo prepotente, una forza adamantina per lottare, per vincere, per trionfare di tutte le ebbrezze e di tutti i dolori di cui è colma la coppa de la vita. In quel giorno, le bianche navate e le bianche volte, coperte di damasco sanguigno ornato di galloni dorati, risuonavano di un inno di gloria e di festa. — Osanna! Osanna! — L'anima di Niello saliva al cielo su le ali dei canti e dei ricordi che tornavano. Sursum! Sursum!

Era la fede? La speranza de la pace? La stanchezza?

Viva balzò ai suoi occhi la vecchia Nonna

dai capelli di neve, da le mani trasparenti, ceree, che quasi lasciavano intravedere le ossa stanche; tremante riudì la voce, doloroso rivide il sorriso.

Sentendo se stesso vacillare come nel tempo in cui bimbo malaticcio chiedeva troppo aiuto a la vita, piegò, su la fredda pietra di una tomba sconosciuta le ginocchia e una preghiera salì a le sue labbra calde. Ne la prece diversa da quella de l'innocente fanciullo sentì debole il cuore, misera l'anima, incerta la volontà. Pregò fervorosamente fremendo di pena pei giorni del futuro e quando l'assalì il pensiero de la fine, con un urto violento, la paura lo scosse.

Si volse, ne l'ombra nera, nel vuoto silenzio, si udiva il rumore di chiavi pesanti; vicino a lui la bocca de la donna, era chiusa come una soave ferita di amore e Niello su quella bocca cercò il sapore del bacio che fugasse la pena ed il tormento.

Improvviso l'inverno si ridestò e la linfa de gli alberi e de gli arbusti, sembrò indebolirsi e i rosai desiderare un ultimo sonno.

La città dei Duchi più silenziosa stendevasi tristemente sul colle; ne l'Umbro cielo pallido il sole giocava e a l'eremo saliva la nebbia fitta e densa. Il lontano torrente, che ne la profondità de l'abisso ruinava il suo murmure, diveniva più forte, più corrente, più ricco di torbide acque.

A Niello Aureli principiava a pesare la solitudine, mentre il desiderio di tornare a lo splendore de la sua casa ove vivevano lo sguardo e il sorriso del fatale antecessore, lo assaliva.

Se avesse avuto la fortuna di possedere il palazzo Alberini da le sale spaziose, da i terrazzi vasti, da i giardini, da i portici deliziosi dominanti la profonda valle; o il palazzo del Cardinal Poli da la bella sala,

nel cui soffitto di noce è scolpito il sole raggiante fra tralci di quercia e di alloro, la bella sala dal camino di pietra serena ove nel polesco stemma, ronza l'ape dei Barberini, sarebbe rimasto in quei colli, in quella soavissima città Umbra, abbandonata, favolosa di ricordi e di leggende. Spoleto era cara a lui non solo per i boschi che la cingono di selvaggia verde corona, non solo per la ricchezza de le fonti scroscianti, per la magnificenza dei palazzi, per il misticismo de la cattedrale, ma anche perchè in quella terra egli aveva compresa la ricchezza profonda de la sua anima.

Elisabetta Baird aveva nascosto il biondo dei suoi capelli entro un piccolo cappello di lontra, aveva stretta l' elegante e svelta figura in un velluto del colore de la foglia morta; dolci violette languivano sul bruno fulvo del grande manicotto e al suo collo lucevano le perle.

— Sono deciso, questa sarà l'ultima sera che noi trascorreremo in questa terra soave.

Discesero il sentiero de gli elci. Sul ponte, vicino a l' Edicola, trovarono una vecchia che portava un fascio di sterpi per il suo focolare. Curva era la vecchia, molto curva

per gli anni e la fatica e la sua pelle ingiallita e aggrinzita rendeva più oscuri e tristi gli occhi stanchi. Guardò gli amanti, non chiese nulla, ma poi che Elisabetta Baird fece scorrere la pia elemosina ne la mano povera, la vecchia sorrise di un sorriso doloroso di morte e con voce dura, aspra, con gesto sconsolante, disse:

— Grazie, ma non ti prometto di pregare. Non credo più nulla.

E tornò a camminare sotto gli sterpi e risuonaron gli zoccoli come il battere di un martello che chiude una tomba.

Trascinato dal vento giunse il suono di una campana che suonava la morte. Su l'anima de la madre gravò quel suono e il dolore scolorò il volto.

Ella pensava: “ Il cuore di Niello un giorno sarà vuoto per me; ciò è inevitabile, forse vicino. Chi sa? Il nostro destino è ne le mani di Dio. A che vale che mi attacchi a le gioie terrene, perchè non fuggo al bel convento di pace? Vuota sarà la mia vita anche ne lo splendore, anche coperta di perle e di diamanti, altri beni devo cercare: il Silenzio e la Pace. „

E rivide nel sogno il bel convento, i cipressi del giardino spoglio di fiori e chiuso da altissime mura, rivide la piccola chiesa

ombrata, il bel corale di noce scolpito e le grate di ferro battuto; ricordò che l'organo aveva un suono meraviglioso e che ella aveva promesso di animare l'istrumento soave. Tornarono a la sua mente la cella piccola e bianca, la tavola per dormire, l' inginocchiatoio per pregare, il cortile ove godere il sole del mezzogiorno. Vasta era la corte; un giro di colonne sorreggeva gli archi dei loggiati e il pozzo rotondo, ne la pietra, mostrava il solco lasciatovi da la fune che per secoli aveva attinto acqua al convento. Una clarissa, vecchia di anni e di preghiere, che appena ventenne si era rinchiusa, aveva ad Elisabetta promesso mille dolcezze. " Qui non fiorisce alcun fiore, ma voi ne potrete aver molti, noi siamo tutte vecchie e il silenzio ci basta, ci bastano le preghiere per sognare una bella luce di Paradiso. Voi farete rifiorire i fiori di questa solitudine e noi vi chiameremo Sorella Fiore „.

Mentre tornavano a lei questi sogni di pace, mentre diceva a se stessa: " Non era meglio obbedire subito a la vecchia clarissa „ Niello chiese:

— A che pensi?

Ella trasalì, guardò l'amante e le tornò a la memoria il volto sfiduciato de la mendicante.

— Pensavo che tu speri trovare il sole a Perugia.

— Non spero nulla.

— Nulla?

— Il solo tuo amore per la mia gioia.

— Ma se questo amore deve finire?

— Non pensare al domani.

— Debbo risolvere.

— Non avvelenare le ore di questi giorni.

Ne la piazza del Duomo trovarono il solito silenzio.

Sul travertino bruno del palazzo de gli Arroni dai bei graffiti, cadeva la luce di un pallido tramonto; una sola finestra architravata era aperta e un bimbo biondo, ignaro del suo destino, guardava il cielo. Più lungi, sotto il palazzo dei Luparini, alcuni legnaiuoli segavano una grossa trave e il rumore monotono de la dentata striscia di ferro, saliva come sibilo e discendeva come lamento. Gli amanti guardavano l' azzurro che sembrava specchiare tutta la tristezza de l'ora, quando s' udì lo strappo del tessuto ligneo e il rumore sordo del trave, che diviso, cadeva a terra. Poi silenzio e nel silenzio il respiro dei segatori che con le faccie rosse, le vene ingrossate a le tempie, s'asciugavano le fronti dolorose con il rovescio de la mano.

Un grido uscì da la porta di una pro-

fonda taverna. Gli amanti si avvicinarono, guardarono rattenendo il respiro: un rumore di oggetti percossi, urtati, calpestati si levò e si intuì la lotta disperata di un corpo che si difende da l'altro che l'assale. L'odore particolare che permane nei luoghi ove la folla vive e mangia il suo pane e beve le sue misture, mescolato al tanfo proprio del sotterraneo chiuso a la luce e a l'aria, saliva al volto de gli amanti e li disgustava. Uno sgomento e un orrore avvolsero Elisabetta quando da l'oscurità salì terribile il grido di una donna. Il suo volto divenne più pallido, gli occhi si aprirono inorriditi, le mani si protesero ad afferrare un braccio di Niello; su la fronte improvviso apparve il solco de lo sgomento e si spinse verso la luce, verso l'aria, con il corpo preso da un tremito folle.

— Quando fui calpestata da l'uomo che mi diede il suo nome, ero innocente.

— Non ricordare.

— Ma tu, tu, mi vorrai bene anche dopo?

In alto, con un sibilo, tra le brune pietre de la torre campanaria, la vasta bocca di bronzo si scosse e dondolò silenziosamente sino a che gettò a l'aria le vibrazioni del suo canto serale che andò a sperdersi dolcemente ne la profondità de la valle.

Il mattino saliva a la Ginestra con vapori di nebbia; la valle francescana era un mare grigio perlaceo e i cipressi protendevano verso il cielo cilestrino le loro punte dondolanti; le finestre del palazzo erano aperte e ne la sala rossa gli amanti stanchi sognavano il mistero de le loro esistenze.

L'uomo volle che la donna restasse ancora per offrire amore a la sua bocca, per calmare con la freschezza de le dita il fuoco de le sue ridestate lussurie, protese verso di lei l'anima avida di nuovi tormenti, di nuove lusinghe.

Elisabetta si piegò su le ginocchia, ma raccogliendo i sospiri di lui su la bocca, sentì stringersi il cuore al pensiero de la figlia lontana avara di notizia. Tornarono gli sgomenti e i rimorsi a la sua coscienza.

— Triste è la nebbia, ma tra poco l'ardore del giorno la dissolverà. Non vedi come il sole si innalza?

La luce bella come un sogno radiante dopo aver lottato con la nebbia, strappate e discacciate le ombre cineree, entrava ne la sala a illuminare gli amanti. Niello chiese un sorriso e la donna con le mani abbandonate ne le mani di lui sorrise e la sua pelle bianca parve materiata d'incantesimo.

— Guarda la valle!

Elisabetta si appoggiò al davanzale, sorresse nel cavo de le mani il volto affrescato e guardò. Macchie dense nebulose e rade erano ne la valle umida; talune di un grigio denso quasi fumo accolto in incensieri nascosti; tali altre simili a veli cinerei ed azzurrini alitanti per una danza. Il sole bello e potente nel turchino cielo Umbro saliva meravigliosamente e a gli occhi de la donna desiderosa di sacrificio parve che tutta la luce folgorante la bevesse un monte lontano spoglio di nebbia; il monte de l'Oriente Francescano esumazione di paradiso e di sogno.

Chi in quella terra ebbe un canto così puro e così infuocato di amore da penetrare l'immenso mantello bruno de la terra silenziosa e feconda che nutre tutte le creature?

Chi in quel monte cantò con gli occhi sempre rivolti al sole il cantico per tutte le creature?

Chi sollevò il cuore ricco di entusiasmo al cielo e a la valle, chi fu Colui che ebbe un sorriso così bello da trascinare i ricchi a la rinuncia del danaro, da spingere le vergini al sacrificio di chiome per tutta un' età accarezzate da mani materne?

Non ebbe egli un corpo simile al nostro, un ossame e un rivestimento di carne soggetto al desiderio tormentoso di baci e di mani carezzevoli?

Per sollevare il suo cuore, Egli volle per sposa la Povertà, per fratello il Sole, per sorella la Pioggia, per compagna la Carità e per sempre cantare le gioie serene al cuore de le umane creature si gittò ignudo ne le spine di un orto selvaggio che quasi vergognando fiorirono rose rosse senza spine.

Le sue mani e i suoi piedi portarono per anni le stigmate che Cristo gli offerse nel boschivo monte de la Vernia e a l'anima sua sorrise sempre più vasta la Serenità.

La gioia era profonda nel suo cuore; con gli occhi piagati dai raggi del sole, continuò a cantare armonioso il cantico alto che trascinava i cuori, sanava gli infermi, svegliava i corpi avvolti ne l' ala de la morte.

A quale nome rispose il suo canto?

Al nome del Sole e l' Umanità chiamarlo dovrebbe “ Sole. „

Oh! come Elisabetta si sentì invadere di ebbrezza pensando a lo strano, misterioso fascino che quella terra, con le sue mistiche visioni di bellezza, con la sua pace claustrale, poteva esercitare su lei! Come sognò di sfiorare presto le pietre che videro il Santo, di respirare l'aria che udì il canto immortale de l'uomo.

" Forse quando sarò entro quel tempio penserò al bacio di Niello come a cosa disgustosa e sentirò allora il distacco senza rimpiangere nulla. „ Con amarezza rammentò le ore de la notte passata; si rivide nel letto calda di riposo, dormente, ma con gli occhi de lo spirito aperti a un sogno troppo vivo, sentì l'uomo strapparla al sonno per prenderla come un istrumento di piacere.

Le mani bianche di lui, posate sui bracciuoli de l'alta poltrona, erano meno bianche del volto; gli occhi neri erano cupi, su la fronte la ruga mostravasi profonda e le labbra eran rosse.

— Come sei bianco!

— Non prendi tu tutto il mio sangue?

Con le mani si chiuse Niello le tempie, raccolse in sè la voluttà del ricordo e del ritorno ed Elisabetta si sentì pungere da la paura, da la smania di godere ancora una volta, forse per un' ultima volta, l'amante.

Si toccò le perle del collo: le sentì fredde. Tornò a guardare il cielo inquadrato da la finestra aperta: il sole saliva e la nebbia era ormai dispersa.

— Non era forse migliore per noi il proponimento vagheggiato ne la prima notte del nostro bacio? Amarsi, consumarsi nei baci e rinunciare al godimento e a la brama comune?

— Di chi è la colpa?

Elisabetta comprese che ella lo aveva trascinato, avvolto da una malìa di rapimento.

— È vero! Vivevi tranquillo, felice nel tuo rifugio ed io ti cercai, ti volli, ti strappai a la stretta del silenzio per farti preda di una follia di amore. Piombai su di te come freccia, come me ne dipartirò? Cacciata? Umiliata?

Niello la guardò smarritamente, come trasognato.

— Forse un giorno mi gitterai come il fanciullo getta nel folto de la siepe di spini, il flauto di canna che più non gli serve!

Sobbalzò egli, il sangue devastò la sua faccia, una luce strana accese le sue pupille, si protese verso la donna che cercò fuggirlo. La ghermì, la ritenne, soffocò su la sua bocca lo spasimo che saliva come un nodo

a la gola, piegò la testa su l'omero di lei e sul collo bianco segnò la striscia umida di un bacio.

Ella sentì tornare lungo la schiena il tremito folle e le mani strinsero l'amico e nel godimento tornò il sangue a martellare il suo ardore ne le vene de le tempie e del collo.

Il bel vezzo di perle ghiacciò lentamente sovra il porfido del pavimento e ne i grandi vasi di Deruta le rose rosse sembrarono di un rosso più cupo. Strisciò rapida su la ghiaia dei viali una carrozza, risuonarono zampe ferrate, tintinnarono gaie sonagliere e gli amanti sobbalzarono.

Ne la galleria il servo porse una carta al suo signore.

Leggendo il nome di un amico, Niello Aureli felice scese rapidamente le scale e la donna, rimasta sola, tornò vacillante a la sala dei grevi damaschi, a la finestra diletta, guardò la lontana terra di pace, ascoltò la triste canzone che saliva dal bosco:

E me ne voio annà lontanu tantu,
non m' à da ritruvà manco lu ventu
manco lu sole che cammina tantu.

Era uno di quei meravigliosi giorni pieni di sole, in cui sembra che ne la serenità de gli azzurri monti lontani, ove biancheggiano striscie nivee, l' Umbria ridesta dal sonno del Verno canti a l' infinito lo splendore e l'ardore del Serafico Canto.

Il cielo sereno era limpido come una immensa capovolta conca di turchese; gli alberi de la strada lunga e polverosa erano avidi di rinnovellarsi e le siepi biancheggiavano di fiori. Da la macchina lucente de l' ospite gli amanti erano trascinati al paese il cui solo nome infonde soavità a le labbra pronuncianti.

Salivano rumorosamente a la città che il Santo morente volle riguardare l'ultima volta onde benedirla onde offrirla teneramente a Dio e renderla sublime e grande innanzi a la terra.

Il Subasio, tondeggiante culmine di verde, vigila il paese che una rocca stringe tortuo-

samente con la bella cerchia dei suoi baluardi. Le vie si dilungano, si intrecciano strette, inclinate, erbose; le case e i palazzi si innalzano fra orti pensili e giardini incolti; le finestre sono quasi tutte chiuse e molte bifore armoniose sono murate. Ivi il silenzio fa sognare al cuore de l'uomo le dolcezze non vane, non sfiorite da la crudele ala del destino contrario. Ivi il pellegrino per il godimento de lo sguardo trova un azzurro, ampio, infinito orizzonte, per le arse labbra trova una pura e fresca acqua di fonte e può sollevare l'anima sua a la serenità, a l'amore del bene, de le semplici ed intime gioie. In quel paradiso di azzurro e di freschezza di ombra e di luci meravigliose stanno, incastonate come gemme, i conventi di Frate Sole e di Chiara Clarissa.

Salivano tra il verdeggiare de gli olivi annosi e la grande mole bruna e austera del convento s' ergeva innanzi ai loro occhi come una gloria.

L'anima de l'ospite e de gli amanti bruciava dal desiderio di vedere le tre chiese che, una su l'altra, a cura di uno dei fratelli del più umile e semplice uomo che sia nato dopo Gesù di Nazaret, furono erette a cantare con grazia e ardimento la più soave leggenda, la più dolce storia che si

possa sognare. Nel silenzio salì fragorosamente la macchina nera e lucente, salì a la piazza Inferiore sotto il sole caldo e splendente e da le arcate, dove un tempo i pellegrini più ardenti salivano inneggiando, uscirono bambini recanti fiori montani, vecchi canuti e curvi offrenti preghiere per i morti.

L'anima di Elisabetta Baird era compenetrata tutta di dolcezza, quella di Niello Aureli e de l'ospite biondo erano aperte a la folla dei ricordi.

Su quelle pietre non posarono il passo forti e grandi creatori di bellezze? Dante, Petrarca, Margaritone, Giotto non salirono al focolare di amore splendente ne la conca verde de l' Umbria? Non fu il cantore di Beatrice che ispirò il grande preraffaellita per cui si disse che il Poeta cantò il dipintore e il dipintore dipinse il poeta? Non vaga ancora sotto i pallidi ulivi il bello, sereno, ebbro amante de la povertà, non risuonano ancora i mistici tramonti dei canti fioriti su le labbra che trovaron sublime l'acqua dei fossi e dolci le amare radici?

Gli occhi che avevan goduto la luce del sole provarono dolcezza ne l' ombra soave

de la chiesa misticamente profumata e nebulosa di incenso.

Pianamente inoltravano, quando la volgarità de la vita li riafferrò: un custode offriva la sua erudizione mendace. Il Principe d'Ascagnani lo respinse aspramente e l'uomo si allontanò zoppicante, con un brontolio sordo.

“ Accanto al piacere sorge sempre lo spettro del disgusto „ pensò Elisabetta ascoltando il passo vacillante che si allontanava.

La luce, che discendeva da le vetrate colorite magicamente da lontani coloritori, avvolgeva gli altari di misterioso incantesimo; fra i bassi e grossi pilastri su cui poggiano archi gagliardi che gravano il silenzio, vibrava un fremito armonioso; nel bel corale i seguaci del Santo, salmodiavano. Elisabetta, seguita da l'amante e da l'ospite, obbedendo istintivamente al ritmo del canto, inoltrava.

Le melodie tacquero; a poco a poco si disperse il rumore dei sandali dei cantatori, s'addormì la eco e tornò il silenzio profondo e infinito che addolcisce e smarrisce.

Niello s'involò ne l'ombra fitta di un angolo perchè sentiva il bisogno di chiudere l'anima nel pugno per soffocarla e la donna, con gli occhi rivolti a la pittura de la glo-

rificazione francescana, ascoltò attenta e religiosa le parole dolci de l'amico venuto di lontano.

“ Ella forse sogna il convento. La luce de le candele illuminanti il corpo de la Sposa spirituale che si rivela a la velata clarissa, può ridarle la brama del convento. Non voglio che vada. Ella deve rimanere a calmare il mio cuore, il mio sangue, io devo dissetarmi a la sua bocca. E se si spogliasse un giorno de l'amore per me? Se un giorno avesse la rivelazione di ciò che è la mia anima? „

Mentre queste domande gli bruciavano il cuore, il Principe che aveva mormorato a l'orecchio di Elisabetta Baird le sante leggende, lo cercò con lo sguardo.

Niello si alzò e si mostrò a la luce: i suoi occhi eran rossi.

— Si sale in alto a la chiesa più luminosa. Non vieni?

— No, lasciatemi a queste ombre.

Elisabetta guardò stranamente Niello, sentì un peso nel cuore, avrebbe voluto gridare, piangere con lui un pianto convulso, ma seguì l'ospite.

Salirono a la chiesa che, per la sottigliezza de le colonne, per la svelta eleganza dei costoloni, per le belle e grandi

vetrate, sembra innalzata a significare come il poverello, sciolto da la vita corporale, salisse a la bellezza del cielo. Prima di entrare si fermarono a la bellezza di una finestra aperta.

L'interminabile valle si vaporizzava in un celeste così evanescente che sembrava un mare di azzurro.

— Avete deciso di partire domani?

— Sì, non voglio abusare del godimento che discende da questo cielo così limpido.

— Credete che questo silenzio stanchi l'anima di Niello?

— Un tempo egli ebbe terrore de le notti tranquille de la sua città, ora è tornato ad amarle e mi diceva che il ritorno di questo amore lo deve a l'anima vostra.

Elisabetta Baird si avvicinò a uno scanno del bel corale; sollevò gli occhi a la volta alta e snella de la chiesa di glorificazione e nel suo cuore martellò il più cupo dolore. Lontano, innanzi a lei, la grande porta era aperta al verde de la piazza silenziosa e nessun palpito vitale rompeva quella beatitudine. Il Principe sedette accanto a la donna pallida; la sua mano posò sopra un ornato del corale e gli zaffiri che cerchiavano un suo dito ebbero lampi di nero azzurro.

— Vedete come la luce giuoca con la

pietra? — Ella guardò smarritamente e su la sua fronte bianca una linea apparve profonda.

— Vedete come si avviva? Sembra che nel fondo di questo turchino bruci una scintilla, che la scintilla si muova. Guardate come l'azzurro si frange e sparisce. — Diede un movimento a la mano, la piegò verso la striscia lucente che cadeva come fionda da una vetrata; gli zaffiri bevvero la luce, si allegrarono, nel loro cuore brillò una scintilla viva, una piccola fiamma ora rossa, ora dorata, ora bianca.

— Voi non potete comprendere quanto io debba a Niello. Egli aprì il mio cuore allorchè io ero chiuso in me rozzamente come la pietra che ancora non è tagliata e pulita. Quando Niello mi condusse la prima volta in questa serenità mi disse: “ Guarda il sole, canta al sole il palpito del tuo cuore. „ In quel giorno il cielo di questa terra era glorificato da un sole possente e la voce del mio amico diede a me tutta la melodia delle leggende dei Santi e dei poeti. Allora egli era giovane, giovane come mai io non lo fui, la sua giovinezza era come una perla luminosa, era come questi zaffiri al sole. L'anima sua brillava come una piccola e grande fiamma, se egli avesse scritto nel silenzio de la notte il fremito del suo

spirito e il grido de la sua bocca avrebbe composto armonie tali da dare il conforto a l'uomo che si smarrisce.

L'amore per l'uomo che veniva glorificato dal più bel canto di amicizia in quella chiesa fraterna, fece arrossare di gioia il pallido viso de la donna; fece rientrare nel mistero l'anima sua. Si strinse le dita, un nodo le salì a la gola e si volse al Principe.

— Voi, conoscete l' anima de l' amico vostro, quell' anima che mi tiene e mi trascina verso tutti gl' inganni de l'amore. Io l' ho cercato, io l' ho chiesto; mi son data a lui senza ritegno; mi prese con stanchezza, ma poi tutto il suo cuore si riaccese a la mia bocca. Voi l'avete ritrovato giovane e avete sorriso nel vederlo sereno come al tempo in cui vi parlò la prima volta. Ora il suo amore è divenuto follia, mi tiene mentre sa che devo fuggirlo. Conoscete la mia storia? La mia triste favola? Il mostro che mi divora, che mi morde, che si nasconde nel mio sangue, che nel mio petto ad ogni istante batte il suo pugno chiuso, il pugno avido che tutto mi ha tolto? Ho tanto bisogno di aprire il mio cuore. Voi che comprendete le gioie, i dolori, voi che avete tanto triste il sorriso, mi comprenderete, non è vero? Mi aiuterete?

— Triste fu la mia nascita. Non conobbi mia madre, non i baci, non le carezze, non i racconti lunghi e dolci che invitano a la bontà e che ne l'ore de lo sconforto tornano a l'anima e danno forza a sopportare la vita. Amai l'uomo che mi diede il suo nome, abbagliato da le mie ricchezze, ma breve fu il mio sogno. Fui trascinata dal mio destino, vinta da l'odio, travolta da le passioni; dimenticai di avere una figlia, mi affogai ne la voluttà credendo vendicarmi di colui che mi aveva umiliata e senza ragione tradita e fui cacciata. La falsa morale accusava me solamente, non l'uomo che faceva de la mia casa il rifugio di ebbrezze comprate. Io sola fui battuta, gittata nel fango; gridai, ma una mano che credevo fedele chiuse la mia bocca, soffocò la mia ribellione. Accettai la condanna piegandomi come si piega una canna. Lasciai il mio paese e sentendomi libera dal male, abbandonata dal bene, non volli desiderare più nulla. Amai le chiese italiane, e dopo tutto il male, dopo tutto il fuoco che mi aveva arsa, il misticismo ebbe per me un sorriso maliardo. Ne le ricche cattedrali come ne le chiese povere, deserte, abbandonate, sentii il mio corpo divenire leggero e il mio cuore trovare il conforto desiderato. Ho tanto pregato Iddio, ho tanto

pregato ai piedi de la Croce, mi sono lavata ne le mie lacrime, ho dato il mio denaro agl' infermi, ho vissuto poveramente come la più meschina de le donne mangiando il pane nero intriso col mio pianto, ho trascorso inverni senza fuoco in una povera stanza, e mi sentivo felice e sentivo discendere il perdono, sentivo che la mia creatura mi avrebbe amato. Feci allora un voto e un' offerta. Voi che avete un essere che vi somiglia, che porta il vostro stesso nome, voi comprendete quale abisso vidi spalancarsi innanzi a me, quando mi dissero: “ Tua figlia ama un giovane che l'ama, ma le false leggi de la vita impongono a lui di non unirsi a la figlia di una donna che ama l'amore. „ — Comprendete il mio strazio?

Gli occhi azzurri del Principe ebbero uno sguardo doloroso per le lacrime che lucevano ne gli occhi materni: comprendeva l' anima de la madre, le vive ferite e non trovava ne la ricchezza del suo sentimento nessuna parola di conforto.

Ella, come spinta da un impulso impetuoso, lasciò il bel corale, si coprì gli occhi, si morse le labbra, soffocò i singhiozzi, respinse un gemito, agitò le mani e corse con il pensiero a l'altra chiesa e vide gli occhi di Niello luccicare ne l' ombra; vide la bocca

schiudersi improvvisa al sorriso avido, intravvide il movimento particolare a le sue narici che contraeva la faccia così da far tremare le orecchie bianche e trasparenti.

— Mi tiene come un istrumento del suo piacere ed io debbo risolvere. Ho gridato a me stessa: Questi capelli sono troppo caldi e pesano troppo su la mia nuca, sul mio collo è apparso il segno de gli anni, i miei occhi stanchi si rinfrescano se li sollevo al cielo, a Dio. Salii un giorno a la mia dolce sognata prigione. Era un giorno caldo di estate, i cavalli che mi portavano andavano lenti e vicino a la porta di una chiesa ignota scorsi un uomo che ferrava un cavallo. Oh! come quel suono di martello entrò nel mio petto. Chiusi il viso tra le mani e rividi un giovane bello che aveva avuto per me le più calde e dolci parole de l' amore, de l' amore di un' ora, di un' ora che passa nel silenzio di una chiesa che sta per chiudersi e per dividere. La passione mi tentò ancora con le sue pungenti lusinghe, respinsi il mio proponimento e dissi a la mia carne: vederlo una volta, baciarlo, perchè mai l' ho baciato, sentirlo quì nel mio petto, godere con lui e per lui l' ultima gioia. E lo cercai come si cerca l' aria, come si cerca l' acqua e dimenticai il mio proponimento. Ora voglio,

devo afferrarmi a le corde del salvamento non solo per me, ma per la mia creatura. Essa m' impone involontariamente questo rifugio, ma egli mi tiene, mi lega ogni giorno con un nodo più forte al suo godimento e gode nel vedermi distruggere senza scopo, senza risolvimento. — Le cadde da le mani il piccolo fazzoletto, il sangue fuggì ad avvelenare il povero cuore, gli anelli pesanti scivolarono da le dita affinate e caddero e sobbalzarono su l' ammattonato rossiccio.

— Sperate. Forse Niello si piegherà al vostro dolore, comprenderà il vostro destino. Se vana sarà la speranza ne la prossima estate verrò, lo condurrò lontano e voi potrete fuggire.

Erano divenuti estranei a la bellezza de la basilica, non udivano il rumore della giovinezza che gridava confusamente fuori de le vetrate del coro, ma li scosse il rumore di un passo. Il Principe si volse ed Elisabetta piegandosi a raccogliere gli anelli frugò nel suo cuore per ritrovare un sorriso e sorrise a l' amante.

— Ti rammenti quando venimmo la prima volta a questa meraviglia! Eravamo allora troppo entusiasti; oggi abbiamo minor fuoco e però comprendiamo più finemente le bellezze.

— Hai ragione; più i nostri nervi si affinano e più gustiamo le finezze de l'arte.

— Io rimpiango il mio entusiasmo e vorrei tornare a sentire le fiamme de la giovinezza.

— Credi di averla perduta?

— Un poco l' ho smarrita e un poco l' ho donata.

— Un giorno io la dimenticai.

— Dove? — interruppe Elisabetta guardando Niello ne gli occhi.

— Ne la grande navata di una chiesa bella e dopo qualche primavera mi fu riportata a la Ginestra.

L'anima di Elisabetta Baird ebbe un turbamento e la luce del suo sguardo si annebbiò e le sue mani si offrirono a la stretta de le dita di Niello.

Era la Domenica de le Palme e come una serenissima fata, Madonna Primavera, cantava sorrisi, spandeva profumi per i colli rinverditi de l' Umbria e il sole, ogni giorno con più radiante splendore, saliva dietro il Subasio a illuminare Perugia.

Su le tende de la camera circolare, la cui bianca volta era sorretta da un giro di colonne di marmo, fiorivano le rose de l'aurora. Il baldacchino di quel morbidissimo velluto granato si avvivava caldamente a la luce mattinale e le borchie di cristallo di rocca, che sorreggevano i panneggiamenti, brillavano simili a zaffiri bianchi.

Niello Aureli si svegliò sorridente. “ Forse ella prega, forse ha già avuto il pane de gli angioli. „ E sperando trovare l' amante ne la cattedrale, con la frenesia de la giovinezza, si affrettò e nel traversare le sale provò dispiacere perchè l' opera paziente dei servi non ne aveva ultimato l' assesto.

Egli soffriva quando venivano distratti dal loro posto di luce e di ombre i belli dipinti, i tappeti di broccato e di velluto, i ricami dai colori illanguiditi.

Quando fu nella piazza de gli Aureli pensò: “ perchè debbo andare a cercarla ne la chiesa? „ Nervosamente traversò la piazza e girò la via del Verzaro. Era bello il mattino, ma il risveglio de gli uomini non gli piacque perchè nel camminare vicino a donne preoccupate del vivere giornaliero, sentì aspro il contrasto de la vita. Gli passò vicino il piccolo carro di un venditore di mandorle fresche e desiderò fermarlo per chiedere il verde frutto, ma poichè l'adolescente venditore gridò fortemente il prezzo, si sentì disgustato e non chiese nulla.

Salì la Maestà de le Volte e ne la piazza, ove il Grifo e il vinto Leone lucevano del loro bronzo verdastro, una donna che disponeva a pie' de la fonte le maioliche derutane diede a lui il saluto del mattino con devozione affettuosa. La contracambiò egli sorridendo e dette a la sua voce tutta la espressione de la gratitudine.

In alto il muto fiore de la fontana del Bevignate diede un gorgoglio e subitamente, quasi per un incanto, simile a pennacchio di bianche piume, un fascio di acqua im-

petuosa si elevò. Rumorosamente l' acqua ricadde ne la bella coppa di bronzo e sospinta dal vento spruzzò le vaghe figure che ornano deliziosamente gli stalli anneriti e gettò un fine pulviscolo su la fronte ardente del Patrizio che saliva i gradini della Cattedrale.

Si volse: in fondo, quasi a terminare la bella via Perugina stendevasi l' azzurro cielo sereno, da una finestra del palazzo comunale ondeggiava il rosso vessillo cittadino, quel vessillo che ne la gloria e ne la lotta sempre agitò la sua fiamma.

Antiche visioni balenarono a gli occhi di colui che sapeva tutte le istorie della sua terra, vide quasi palpitare le maschie figure rievocate da le rime del grande poeta vivente e nel suo sangue gioì la gloria di discendere da una stirpe di forti.

Vicino al Papale bronzo del soave discepolo di Michelangelo aperta era la porta e gradito ne fuggiva il profumo de l' incenso.

Ne la bella chiesa severa era una orgia di colori così misticamente armonizzanti, da far pensare con fiducia a la bellezza di un paradiso e Niello fermò il suo passo quasi trasognato presso la pila marmorea ove la salsa acqua benedetta tremolava, oscillava in una luminosa striscia di azzurro.

“ Quale sarà la mano che ultima ha sfio-

rato quest' acqua che monda? Forse quella di lei? „

Si inoltrò e vide la donna inginocchiata su la predella del bancone innanzi a l'altare e su lei la Vergine de le Grazie, fra una bella accolta di fiori, misticamente schiudere le purissime labbra al sorriso del perdono.

Elisabetta aveva nutrita l'anima sua del pane celeste e aveva di già purificata la sua coscienza con la confessione de le proprie colpe e dei propri tormenti. Quando Niello la vide ergersi elegante ne le linee perfette de la figura, pianamente mosse a la porta che trovasi presso la tomba del Vescovo Baglioni. Ella si segnò la fronte, offrì lo sguardo supplichevole a l' Immagine sacra ed egli trovò più bello quel volto, più sublime la linea di quella bocca, quasi divino quel pallore e ricordando le gioie de le notti consumate con lei, ebbe nel cuore un' avida voglia di amore.

Si diresse ella a la porta stringendo fra le dita i ramoscelli simbolici de la pace con lo sguardo basso, così che quantunque vicino non vide l'amante. Stese la mano per aprire la porta e poichè la voce a lei nota disse il suo nome ebbe un sussulto e uno sguardo di sorpresa.

— Ti porti la pace — disse offrendo una piccola argentea rama.

Salirono malinconicamente, senza parole, a Porta Sole.

Tra le pietre de la scalea de le Prome, che ripida scende a la città sottostante, l'erba nuova verdeggiava e tra le screpolature nere dei vecchi bastioni ridevano gialle le selvaggie viole.

Discesero a la Piazza Grimana, risalirono, s'incamminarono verso il Verzaro, sempre tristi come sotto il peso di un mistero.

— Come argenteo e pallido è questo ramoscello di olivo, voglio portarlo ne la camera strana.

— Ci doni la pace!

Niello Aureli prese l'amante per mano e la trasse seco in una piccola, strana camera ne l'ala destra del palazzo.

— Perchè mi hai condotta qui?

— Non cercare, non chiedere. Guarda come son belle queste tele bianche ed azzurre ornate di draghi, di pavoni, di grifi, di torri e di cuori; osserva come il nome di amore si intreccia con quello di Cristo. Io ho composto questi parati con antiche tovaglie di altare; ognuna apparteneva a

una chiesa e sovra di esse, chi sa per quanti anni, è stato consumato il soave sacrificio de la messa. Questo piccolo armadio fiancheggiato di angeli era in una chiesuola abbandonata, presso un villaggio chiamato " la Bruna. „ Non aveva più alcuna porta la piccola chiesa e un cane di un casale vicino vi passava la notte. Lo vidi, mi piacque e quando per possederlo diedi del denaro, il volgare padrone rise. Certamente lo scultore di questi angeli meravigliosi deve essere stato uno dei tanti soavi intagliatori francescani.

Ma Elisabetta Baird guardava il piccolo letto di ebano su cui una greve coperta azzurra gettava oro di gialli papaveri e pensava: " Chi sa quante bocche prima de la mia egli ha pazzamente baciato ne la penombra di questa luce cupa di azzurro. „ Ella conosceva ormai profondamente il cuore del suo ultimo amante, sapeva ormai le abitudini, le fiamme, i deliri di quella carne, sapeva tutti i folli abbandoni di quell'anima mai sazia di bellezza, ricca di misticismo sacro e pagano e comprendeva che egli era il più perfetto esemplare del giovane signore ricco di magnificenza e di vizi. Lo guardò fissamente, provò un senso di pena per il cuore di lui e pensando " forse su queste coltri

si adageranno altri corpi più belli e più giovani „ ebbe un sentimento mai provato prima di quell'ora; qualche cosa di incerto, di confuso, simile a la paura, simile al disgusto, ma subitamente tutto sparì poichè Niello le disse con dolcezza quasi infantile:

— Ti ho condotta in questa stanza per farti vedere una preziosa tela, il più bel gioiello de la mia casa; tu ne sei degna perchè comprendi il mio amore!

Salì il gradino di un inginocchiatoio, tirò una fine corda di seta, una tenda azzurra si accumulò e apparve una tela miracolosa attribuita a Bernardino di Betto, detto il Pinturicchio. Su di un fondo perlaceo di cielo, su le roccie di una montagna fantastica si ergeva un castello e su tutto una dolce figura di vergine sorrideva con purissima grazia.

— Il nome de la Santa?

— La Beata Colomba — rispose Niello incastrando ne la cornice lumeggiata di oro illanguidito, il ramoscello consacrato a la pace cristiana. Elisabetta sorrise a la dolcezza de l'amante e sperò esser compresa e sospinta verso la pace di Cristo.

— Portami sotto gli olivi, prendimi per mano, voglio in questo giorno camminare

a lenti passi per un campo ove il grano principia a verdeggiare, ove gli olivi sono vecchi, contorti, strani. Non ricordo più cosa canti il vento tra i rami sottili, cosa sussurran le piccole tremanti foglie argentine.

— Oggi Perugia gode calma e sole e tu non potrai udire la canzone del vento.

— Non importa, conducimi.

La portiera dai gigli d'oro si schiuse e un servo annunciò che la carrozza era pronta. Elisabetta, con le dita gemmate, calò sul volto il velo azzurro che tanta grazia dava a le pallide rose del suo volto, che velava tanto dolcemente lo splendore dei rubini sanguinanti ai lobi de le orecchie. Abbandonarono la sala e ne lo scendere le scale del palazzo si tennero per mano.

Ne l'aria giocava la luce nuova, la primavera spandeva le gioie del suo rinverdire.

— Ieri tutto dormiva e nel cielo e ne la terra e ne le anime nostre v' era come un assopimento, oggi si risveglia tutto e noi abbiamo un nuovo sorriso. Come mi dolgo perchè le rose rosse e le rose bianche non sono fiorite nei giardini de la Ginestra. Quando, sotto il sole più forte, ne l'aria più calda, fioriranno, allora in un mattino tutte

le staccherò dai rosai e ti ammanterò e ti avvolgerò, o dolce sorella mia, o creatura del mio conforto, di corolle profumate.

I cavalli che lentamente avevano disceso il colle di Perugia si fermarono innanzi ai vecchi cipressi e a l'elce di uno stradone.

— Oh! quanti, quanti cipressi snelli e dondolanti!

— La villa si chiama " la Catena. "

— La Catena?! — ella ripetè stringendosi a Niello.

— La Catena.

Lentamente cadeva il pomeriggio delizioso: lontano giù ne la valle la campana di una chiesa spargeva il suono festoso de la Domenica de gli ulivi.

Aperto era il cancello de la Villa e deserto il lungo viale fiancheggiato di pini. Tirarono una corda, nessuna campanella risuonò, attesero: gridarono un nome, ma la eco si spense e il silenzio tornò cantato da le capinere del bosco. Ristettero timorosi respirando l'aria satura de l'aroma dei cipressi e dei pini doloranti, ne le recenti umidiccie ferite, lo strappo dei loro verdi rami. Attratti dal silenzio, trascinati dai profumi, lusingati dai canti de le capinere soavi, gli amanti s' incamminarono nel viale

simile a un verde nastro gittato per segnare la via che conduce a un luogo delizioso.

— Ma chi vive entro questa sublime macchia di verde cupo, chiusa da muraglie annerite, addolcita dal murmure dei pini, vigilata da questi cipressi che sembrano segnare e contare le ore del silenzio, del sonno e de l'ebbrezza?

Nemmeno un cane latrava, la campana lentamente spegneva ne l'aria le vibrazioni del suo canto e poichè il vento taceva, il lamentoso mormorio dei pini si disperdeva e il silenzio gravava su la terra così forte, che l'anima de gli amanti si sentì morire di dolcezza. Ma breve fu l'oppressione del silenzio: da la piccola chiesa di San Giacinto s'elevò il suono che invita fanciulli e donne e vecchi a la preghiera e le capinere tornarono a trillare melodiosamente e tra le rame tornò a fremere il vento e i cipressi tornarono a dondolarsi.

La villa malinconicamente soave, sotto lo sguardo del cielo aperto su la bellezza di una terra che nutrì santi e poeti, risuonava come una cetra e l'onda musicale addolciva l'anima di Niello Aureli e quella angosciata di Elisabetta Baird.

Erano soli, si sentivano soli tra le arborazioni che sembravano sorte a proteg-

gere il loro amore; si sentivano soli nel bosco, simile a una sala interminabile in un angolo de la quale un incantatore invisibile suonasse, in uno strumento nascosto, una non mai goduta e sognata melodia. E sognarono, sognarono che mille gole canore e armoniose più tardi, ne la notte, avrebbero per loro cantato lungo le balze del bosco la canzone de la passione, accordata al palpito segreto del cuore. Trovarono una capanna di edera la cui armatura stanca, per i pesanti tralci, s' era spezzata e sorretta era da un lato da una traversa di pino. Sotto la capanna, da la terra, sporgevan due capitelli ornati non di foglie di acanto, ma da ghigni di satiri e su questi poggiava una lastra di porfido. Gli amanti sedettero su quella pietra, e innanzi a loro, tra il verde de l'edera, s' inquadrò un lembo d'azzurro che principiava a tingersi di fiamma.

Ella sospirò a lungo, pensando al destino de la sua creatura; Niello vide il tormento su quella bocca soave e tornò a mormorarle vicino a l'orecchio:

— Non mi chiamasti, vita del mio sangue?

— Debbo fuggirti; se dolcemente ci lasceremo ci rivedremo nel cielo. Pregherò perchè la vita che ami ti sia lieta e sorri-

dente; tu sei giovane. La tua casa un giorno accoglierà una sposa.

Giù nel bosco le capinere, folli di vita, cantavano ebbre la bellezza del giorno moribondo, i pini a poco a poco perdevano l'oro, con veli oscuri cadeva la notte illune e gli amanti smarriti scendevano e salivano gli stretti sentieri serpeggianti, lungo i quali i ligustri biancheggiavano.

Elisabetta sognava rimanere nel folto del bosco, distendersi nel mistero di quei tappeti di edera nera, dormire per non risvegliarsi e sognava che forse le capinere non avrebbero cantato per non turbare quel sonno. Tanto l'anima sua si smarriva che non sentiva la voce de l'amante gridarle:
— Affrettati, corri, i cavalli ci aspettano. È già tanto oscuro.

Egli prese la mano di lei, la trascinò ed ella spaurita lo seguì. Dolorarono i suoi piedi e la sua veste si lacerò a le spine dei rovi. Sotto i pini, gli abeti e gli elci che eran più neri, sotto i cipressi che si drizzavano come fantasmi, tra le disseminate urne di morte, su le quali l'edera era salita forse a custodire le ceneri d'un poeta o d'una fanciulla morta d'amore, essi si smarrirono.

Elisabetta, quasi cieca, con il cuore stretto da una fascia che le toglieva il respiro, che le asciugava la lingua, che faceva fluire lungo la sua schiena uno spasimo occulto, credeva seguire l'ombra del suo amore. Tutti gli sgomenti piombaron ferocemente su lei come il falco avido piomba su la preda tenera e sanguinante. Era il dubbio, il timore, il rimorso, la vergogna? Perchè non poteva distaccarsi da quell'uomo? Perchè non correva verso la pace di Cristo?

Quando ella raggiunse la porta de la sua casa rimpianse di non aver portato nessun fiore da la Catena, ma trovò ancora un sorriso per la vecchia servente che si curvò a baciarle la mano.

Rimasta sola ne la sua camera, disperatamente disse a la sua anima: “ mi tiene, mi terrà e fino a quando? „ Un presentimento materno venne ad amareggiarla.

Andò nel piccolo salotto oscuro; incerta cercò su una mensola e le mani toccarono un piccolo bronzo ghiaccio; si sospinsero oltre, sentirono gli orli di una coppa e cercarono e trovarono una lettera. Elisabetta la prese, si diresse verso la luce, riconobbe

il carattere e strinse il foglio nervosamente. “ Bisogna che risolva, che fugga! „

Tornò ne la camera, lacerò l' involucro, lesse avidamente e nel leggere con il pugno chiuso si percosse le tempie.

“ Mamma, mamma mia, Jamès mi è stato tolto. Se mi vuoi bene strappami a questa casa, portami lontana con te, fammi dimenticare. „

Cadde da le bianche mani il foglio, gli occhi si aprirono al vuoto, le dita frementi tormentarono la nuca, strapparono i biondi capelli, i denti morsicarono sino a farle sanguinare le povere labbra e il dolore cieco, profondo, crudele, l'esasperò con tutto l'orrore.

Cadde su le ginocchia, si nascose il volto tra le mani e pianse, pianse tutte le lacrime de la vergogna e de l'amore e con voce strozzata, battendosi la fronte singhiozzò: “ La colpa è mia; la colpa è mia. „

Niello Aureli attendeva un' illusione e dolorosa era l'attesa; intorno a lui nei vasi di cristallo le glicini e le acacie sembravano palpitare della sua ansia.

Ne la primavera tutto si riaccende al bacio fecondo del sole; il sangue pulsa più forte ne le vene, su la pelle alita un nuovo calore, ogni cosa si veste di grazia novella. La giovinezza magica incantatrice, torna a sorridere e a brillare; ne l' anima sua si avvivano speranze e sogni e deliri e ne la sua carne sottilmente fremono brame di godimento.

Niello Aureli de l'aria luminosa e tepida e fresca godea come di una carezza, mentre ne l' intimo fiorivano desideri di bellezza, deliri di amore, fantasie di splendori che lo trascinavano verso sogni e ricordi irreali. Nel suo sangue tornava a fremere forse il sangue del misterioso e lontano avo?

Era forse a le sue spalle lo spettro di

lui? Una mano misteriosa lo trascinava, una voce lo spingeva al dolore e a la gioia. Non i gridi, non le risa, non le lusinghiere ricerche, che ovunque lo seguivano; nulla di quello che in generale forma lo scopo de la vita di un giovane signore l'attirava. Egli sentiva, ne la nuova primavera la tristezza de la sua grande casa, provava il desiderio di distruggere il fatale specchio de la sua vita e pensava: " Se bruciassi i ricordi, le tele, se infrangessi tutti i gioielli che a lui appartennero, così come bruciai le carte, quale sollievo ne avrei? Lo sentirei ancora in me, nel mio cuore, lo trascinerei ancora ne la mia ombra? „

Sognò di stancare il fremito che lo invadeva con lo studio, con il lavoro; ripensò al mucchio di creta che, sotto a le sue dita, animandosi s' era trasformato in una pieghevole, nuda, deliziosa figura e tornarono a la mente alcune rime cesellate ne la silenziosa e tragica città de gli Estensi. Rivide le grandi, bianche strade de la terra selvaggia; ripensò a la malia che aveva avvolto l'anima sua nel mistero di quel morto paese ove per il pellegrino che sa, ne l'ardore del sole, fiammeggiano bellezze lontane.

Ciò che restava de la vita dei meravigliosi principi insaziati di lusso esercitò un

fascino strano su l'anima sua. Ferrara! così misterioso risuonò questo nome al suo cuore che sentì il bisogno di versare entro il calice d'oro de la sua vita il sangue e il veleno dei ricordi di un'esistenza lontana, il bisogno di assaporare sino all'ultima stilla l'arcana bevanda. Si esaltò completamente e quasi ebbro desiderò dolcezze e lussurie da riallacciare quasi anelli con quelle de le sue lontane esistenze. Stregato l'avevano gli avanzi del lusso di principi educati a le discipline de la bellezza?

E per il fascino strano sentì il bisogno di tornare a quelle strade, a quella casa ove la bionda bastarda di Francesco Est fiaccava e uccideva gli amanti di un giorno; provò il desiderio di rivedere la grande sala, ove dal muro, sul cavallo bianco, Borso D'Est sorride ai suoi favoriti, ove le grazie ignude danzano vicino a le tessitrici soavi e pallide intente a gettare trame d'oro ne l'arazzo porpureo destinato a proteggere il letto del Principe. Un'onda di piaceri, un senso di disgusto, una brama segreta lo invase: scrisse poche parole e ad un servo accorso diede la carta e comandò una pronta risposta.

Qualche minuto passò, si pentì di quella carta e aprì la porta per richiamare: era troppo tardi.

“ Il dado è gettato! „

Rise: gli occhi si annebbiarono, si morse le labbra, guardò la tela del fatale avo lontano e sentì gravare su lui il sorriso di sfida.

Andò a la stanza dei cantici. Sul nero velluto de le pareti fiammeggiavano le strisce rosse; spenti erano gli incensieri; rame di glicine e di lilla spandevano odore di miele.

Aperto un cassetto de l' inginocchiatoio d'ebano e di avorio egli ritrovò la cartella del Durer e s' indugiò a lungo a guardare. Oh, come sorreggendo la testa pensosa su le dita sottili, Elisabetta rassomigliava a la Malinconia! Come misteriosa era la cella di San Girolamo, come il cavaliere de la morte e il diavolo spaventavano! Cercò la scatola di smalto con una miniatura del Petitò, la aprì e aspirando il profumo inebriante che ne sfuggiva tremò smarrendosi.

Volle aprire lo scrigno di massiccio argento dorato, sul cui coperchio un pavone, composto con le gemme del Tassie, spiegava l'occhiuta sua coda; tolse alcuni anelli, un pendaglio di oro, un orologio dal quadrante contornato di piccoli brillanti, da la calotta ridente per la miniatura di Giorgina Ausidei; tolse altri gioielli, e alfine ritrovò, in un angolo la scatola rotonda di tartaruga. Prese

uno spillo, girò il coperchio che saltò e la fanciulla amata in una primavera lontana sorrise nel vago disegno.

Da quanto tempo la scatola non era stata più aperta!

SCHIANTO

Poichè Elisabetta Baird ebbe deciso del suo avvenire e scritte le sue ultime risoluzioni e proposto di non parlarne a l'amante, da una mensola tolse un piccolo specchio incorniciato di tartaruga; si guardò a lungo e disse:

“ Voglio essere bella, molto bella oggi. È l'ultima volta. Voglio essere serena perchè Niello si lusinghi e non frughi nel mio cuore. „ E sognò di avere un sorriso più bello, d' indossare la più bella veste per donarsi, per gustare l'ultimo bacio e pensò che l'ultimo amore era grande come il suo tormento.

“ Egli sa che non deve venire perchè io andrò da lui ne la notte, ma gli giungerò inaspettata. „

Aprì la scatola dei suoi gioielli; tolse le perle che dovevano ornare i suoi biondi

capelli nel giorno gaudioso de la grande rinuncia, quelle perle che avrebbero udite le mistiche parole: “ Ecce sponsus venit „; tolse ancora i belli anelli, quello da lo zaffiro grande, quello dal rubino stretto da i diamanti, quello da la perla nera luminosa come occhio aperto ne la notte, e ne ingemmò le dita.

Sapeva che l'amante adorava il profumo de la verbena e ne intrise le treccie che attorse ne la foggia preferita e che fermò con le forcine d'oro ornate di scarabei disuguali.

Ricordò ella che a Niello piacevano i caldi colori e s' avvolse in una veste del color del corallo, stretta al petto da una fascia di aureo, strano ricamo le cui lunghe frangie ondeggiavano lungo la gonna con scintillii di oro.

“ Il peccato che fugge è bello! Questa è l' ultima mia notte di amore! Domani mi purificherò nel silenzio e ne la preghiera! „

Elisabetta nascosta entro la carrozza chiusa che correva correva verso il Verzaro, sentì un poco di pena nel cuore.

“ Povero Niello! Domani mi cercherà e chiusa sarà la porta de la mia casa. Come

soffrirà del vuoto, de la vana ricerca, de l'inganno. „ E tanto pensò al dolore de l'uomo che quasi sentì venir meno la forza impostasi; ma l'anima materna rafforzò il proponimento. “ Non mi aspetta. Come sarà sorpreso nel vedermi così bella! „

Il vecchio servo le disse che il conte Niello Aureli era assente, ma che sarebbe tra poco tornato ed ella s' indugiò nel salone

Quante fresche rose rosse erano nei vasi, e come gli arazzi si avvivano e come l'oro de le antiche dorature era denso e fulvo ne la luce del tramonto. Su una tavola si sprigionava una viva luce. Elisabetta si avvicinò: era il rubino da lei donato e che Niello portava sempre al dito, era la scatola d'oro gemmata de le sigarette, e vicina v'era la catena d'oro col mazzo de le piccole chiavi.

Sospettò la donna che l'amante fosse ne la casa. Sollevò la portiera, fece un passo, chiamò un servo, ma si rattenne al baleno d'un pensiero.

“ Lo troverò. È ne la camera azzurra! „

Si slanciò per i gradini de la piccola scala; raggiunse la porta e rattenne il respiro.

La mano posata su la maniglia, girò pianamente; la porta si aprì; un grido tagliò il silenzio.

Niello Aureli stravolto gettava sul letto la greve coperta arrisa di gialli papaveri per nascondere un corpo disteso, ma una lunga treccia nera restò sul bianco del cuscino

Non sarebbe stato meglio che si fosse data a Dio senza tentare ancora l' inganno de l' amore terreno?

Nell' Umbria l' anno 1910.